IL VERMICELLO DALLA SETA DEL CORSUCCIO DA SASCORBARO

Giovanni Andrea Corsucci

ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA, LA SIGNORA PIRETTA DORIA CONTESSA DI SASCORBARO, E SVOI ANESSI, SIGNORA MIA COLENDISS.

GL'OBLIGHI, ch'io tengo con la felice memoria del Illustriß. Sig. cõte Filippo mio Sig. e già cõsorte di V. S. Illustriß. sono tãti, e tali, che la morte istessa, nõ è potente à cãcellarmeli dal cuore. Per che morto il Sig. cõte Filippo suo padre quasi fulmi ne di guerra, egli postumo di ãni quatordici fu mã dato dal Sig. Gio. andrea Doria uecchio a pigliar il possesso di Sascorbaro: la uenuta del quale fù si grata à quel popolo, che i mõti ribõbauono sino al le stelle per le uoci delle genti Doria, Doria, come

uoli della bontà, e giusto gouerno di suo padre. Et essendo io vguale di tempo à sua S. Illustriss. come il mio genio se confacesse col suo, mi voleua sempre appresso lui, & maßime ad vdire l'epistole di san Paolo dal Reuer. m. Bernardino Cinno, huomo castißimo, e splendore de nostri paesi, morto quest'anno 1580. de anni 95. Allora il mio Sig. Conte diede inditio nō solo di molta cortesia, ma di molta pietà, maritando molte fanciulle; & nè gl'anni cosi teneri dando sentenze degne di merauiglia. Ritornando poi la seconda uolta à Sascorbaro de anni 18. mostrò veramente esser catolico, che portò seco per donar alla Pieue di san Gio. Battista un ricco paramento si per l'altare, come per il sacerdote; frà l'altre cose portò un crocefisso de coralli, con la croce del medemo, con un san Giouanni, e la Vergine di buona grandezza pur de coralli, cosa preciosa, e degna esser ueduta. Gouernò quel popolo con tanta clemēza, che ciascuno lo contemplaua per cosa miracolosa; & alcuna volta partendosi per Genoua restauono le genti sconsolate per l'assenza sua. Vltimamente che lo viddi qui in Rimino, mi mostrò più lieta

faccia, che mai facesse, con basciarmi, & offerirse con modi incredibili: quando egli tornaua dalla corte dell' Imperatore per la lite, ch'egli haueua col Marchese Caretta, quando ei gouernò il Finale per il tumulto fatto contra il Marchese: non conoscendo la Repub. di Genoua huomo più atto à placar quel popolo tumultuante. Intesi poi che s'amalò in Pesaro, & stato in Sascorbaro alcun giorno indisposto, e partendsi per Genoua là finì la sua uita, la morte del quale portò tanto dolore à suoi uasalli, che fin hora sebattão le guancie priui d'un Signor *si giusto, clemente, e sauio. La onde si spera che* N. S. *gl' habbia dato eterna uita, mercede delle doti dell' animo suo, dal qual se crede, che il* Signor *Gio: tomaso suo figliuolo ne uogli, ne possi punto degenerare, quando già da fanciullo ha dato segni manifesti di magnimo, di bontà, e di molta cortesia. Hauendo io dunque al tempo di sua uita principiato questa mia operetta, non potendola indrizzare al mio Sig. conte, la inuio à V. S. Illustrissima con dedicarglila come mia padrõa, trattãdo questa opera di cosa cõueniẽte à lei & come in Genoua più frequente*

che

che altroue si facci questo ciuile, & honorato, esercio, & cotesta Città tenghi il prencipato dell' opre di seta: La qual sedegnarà riceuere con quel' animo, che la mando, se bene il dono è picciolo; perche Xerse Re de Persi non schifò scendere da cauallo, eber l'acquà che gli offerse un uil contadino tratta da lui con ambe due le mani da un turbido riuo, & con questa accetar me ancora per suo suddito, e seruitore, desiderandole sempre ogni felicità.

Di Riminò alli 4. agosto
M.D.LXXXI.

D. V. S. Ill.ma fideliss.mo Suddito.

Gio. andreà Corcucci. da Sascorbaro.

Sonetto

SONETTO IN LODE DELLA CITTA DI RIMINI.

RIMINI, già del gran Romano Impero
Armario, siede in spiaggia aprica, e amena;
Da Borea, l'Adriò Mar, l'erbosa arena,
Da l'Austro, l'orna l'Apennin' altero.
Senzà l primer suo nome da l' Ibero.
Il Fiume, l'onda, à la sals' onda mena;
Da l'orto, Aprusia il piè le bagna; e appena
Per angusto ne uà uerde sentiero.
Quiui nel mezo un Regio Fonte sorge
Che'l liquido cristal uersand' intorno
Util, diletto, e merauiglià porge.
Quiui è un Ponte, ed un' Arco, augusto, e adorno;
Quiui beltà, quiui valor risorge
Di donne, e caualire, degno soggiorno.

Il presente sonetto per in cludere in se, come in poco sogettò la denominatione, la pianta, e l' altre cose famose della Città, è reso oscuro: ma nella seconda impres sione con un chiaro, e facil comento sarà dichia-rato.

Autori citati nell'Opera.

Salmiſta.
Il Veſcouo d'Alba.
Platone.
Ariſtotele.
Auicenna.
Iacomofilippo Croniſta.
Strabone.
Dioſcoride.
Virgilio Marone.
Oratio Venuſino.
Ouidio Naſone.
Aleſſandro d'Aleſſandro
Serapione.
Il Falopio.
Flauio Vopiſco.
Cicerone.
Plinio.
Valerio Maſsimo.
Agoſtino Gallo.
Lampridio.
Lodouico Arioſto.
Giulio Polluce.
Il Petrarca.
Giulio Solino.
Polidoro Virgilio, & altri.

Il preſente trattato è diuiſo in tre parti.

Nella prima.

SI tratta de Vermicelli dalla ſeta, cominciando dalle ſementi loro, del ſuo gouerno, & in quanti modi, de Mori, di conſeruar la foglia, del le lor mute, de ſuoi inimici, infirmità, rimedij, fino l'acqua di cauar la ſeta. & altre coſe.

Nella ſeconda.

SI contiene la nobiltà della ſeta, quaſi tutte l'opere, che ſi fanno cō eſſa, cōe quella orni la Santa Chieſa, aneſsi ſuoi, miniſtri, gli eſſerciti, legni di Mare, come ſia medicina à corpi humani, e finalmente veſti al tempo più ch'ogn'altra coſa.

Nella terza.

SI moſtrano tutti i nomi de colori, cominciando da gl'eſtremi, con tinuando tutti gl'altri, cauandone da un colore quattro, o cinque, con alcuno ſignificato loro, perche ſi chiamano coſi, à che coſa ſe ſomigliano, & altre coſe.

Con la ſua tauola facilißima.

A i Lettori.

SONO frà me stesso più, e più volte stupito, che tanti, e tanti Autori si antichi, come moderni hauendo impito le carte con lōghe lor fatiche, non habbino nè poco, ne molto scritto di quello, che nell'opra mia ui voglio ragionare. Non è questa cosa fauolosa, o vana; ma vera, utile, e diletteuole. Basta à questi tali hauer messo in luce molti volumi, che pestandoli tutti insieme, non vscirebbe una dramma di sugo, non recando al mondo ueruna utilità. Prima dirò di Appuleio, che tira per il naso un longo mese il Lettore, & all'ultimo non se uede altro ch'un asino. L'altro volendo amazzare un pidocchio, lo prega caldamente che non l'amazzi, perche in lui è l'anima di Pitagora, oue se fa longo dialogo; hor uedete se l'anima si nobile, e poi d'un Filosofo si degno, deue esser posta in un sogettto si vile. Lassarò da parte Pausania, che nō poche parole cōsumma contra Aristotele, con prouargli che i denti dell'Elefante son corna, quando

i denti siano dati dalla Natura per mangiare, & egli non mangia con essi. Vn'altro fa parlar chi non ha lingua, e sopra tutti l'Ostrega insuperbisce contra l'huomo, con dire ch'è di lui molto più degna, perche ella ua per le mense de grandi, & ha per sepoltura il ventre de Prencipi. Homero luce de Poeti, pone non poco tempo nella Vatrachomio machia, che dà nomi d'Alfieri, Capitani, e Colonelli à Topi, e à Rane, che sono si uili, che fuggono il lepre. Alcuni han dato fuori vn alto volume d'Alchimia, sforzandosi insegnare ad altri quel, che non han saputo per loro, coprendosi hor con questa, hor con quell'altra scusa, come tal volta gli sia rotto il capello, o recipiẽte, hor il fuoco è stato troppo atroce, adesso Mercurio ha superato il rame, lo Speciale gl'ha falsificato l'acqua forte, hor il sugo della ciclamine, o dell'aronne non fù colto à buona Luna; pruoua una uolta, quattro, e sei, e mai uien bene, vende il podere, hoggi abrugia vno, e diman l'altro, impegna il letto, e finalmente fallito, e stracciato sene uà à uolo all'Hospedale. Alcuni han posto buone decene di mesi, come ancor io già feci nè miei anni giouenili nell'Astrologia freneticando con Hipparco, Artemidoro, Appiano, Teodosio, Picolomini, & altri de Pianeti d'Ecclipsi, de Poli, de Zenit, e Nadir: qual stella sia fissa, e qual errante, hor col ueloce Mercurio, hor col pigro Saturno; e per

A
che

che Artofilace mai non se tuffa nell'Occeano, contempla il grande Orione, se ramarica con la Luna, s'ella ha lume dal Sole, non sia sempre lucida tutta, non sapendo l'effetto dell'Ecclittica: ma perche la longa osseruatione l'annoia, rompe la Sfera, getta il compasso, e l'astrolabio, & all'vltimo diuenta un Icaro. Non uoglio raggionare del Cocle, del Tricasso, del Corbo da Pesaro, e d'altri con le sue Fisiomantie, Chiromantie, Geomantie, Pirromantie, e Hidromantie opre dannate, e false: perche un Chiromante, o Pirromante hauendo pronosticato ad uno longa, o felice vita, in un mese l'ha miseramente finita, ad altri data mala nuoua, che in quattro giorni l'ha fatto inuecchiare. Sopra il tutto Plinio mi fa uscir di sentiero, che dato del naso nelle mosche, e Zenzale cō silentio passa quel, che sò qui per scriuere. Gli basta dire, che in Spagna alla città Olisipone presso il Fiume Tago, le caualle s'ingrauidano di vento fauonio, e fāno poledri uelocissimi, ma che viuono breue tēpo. Non parlerò di Luciano, d'altri, acciò di questa mia operetta il capo nō sia maggior del corpo, e sia mōstruosa. Adunque è mio intēto ragionare d'un uerme detto Caualiere, o Vermicello si nobile, vtile, e degno, per la materia, che genera, che fa ornamento nō solo à gēti idiote, ma à Prēcipi, à Rè, & à gl'Imperatori. E perche hoggi chiunque per uile che sia ueste di seta; fa di mistie-

 rotio-

ro trouar modo, come ſe ne poſsi hauer aſſai, che ſino i Ceretani, ſe non hanno la beretta, o ſaio di Veluto non ſono atti à far un circolo, & eſſere inteſi. Però in queſto mio breue trattato ue ſi dà regola, e modo come ſe n'habbi copia. Poi nel ſecondo uedrete come la ſeta ſia decoro ad ogni coſa; come ſia nobile, e degna. Nell'ultimo conoſcerete quanti ſiano i colori naturali, o arteficiali, ſemplici, o miſti. Il primo ui portarà molta utilità, gl'altri doi ui daranno non poca dilettatione. leggeteli dunque volontieri, & il Signore ui dia ogni contento.

ALLI MOLTO MAGNIFICI SIG. GENTILHVOMINI DE RIMINI.

OLTO Magnifici Signori, l'ingratitudine fù sempre presso gli antichi Romani peccato graue, e capitale; come dice Valerio Massimo de ingratis, quando quella de directo sia cõtra Natura, poi che tutti gl'animali, oltre che siano senza ragione riconoscono il piacere, che riceuono si dal suo simile, come anco dall'huomo. Il che quando io habbi considerato molte uolte, acciò non sia connumerato trà gl'ingrati, hò uoluto renderui in parte il contracambio de' piaceri, utile, e fauori, ch'io per molti, e molti anni hò riceuuto da questa Magnifica, & nobile città: perche prima son uissuto in questa anni trentasette, e per anni quindeci hò goduto il uostro commun stipendio. A tal che se in me se truoua qualche cosa di buono (il che non sò) il tutto attribuisco à questa grata nobile, e cortese patria, laquale il grande Iddio, si come lo prego con caldi effetti, la benedichi, e la conserui in eterno. Non ho potuto in altro compensarui, se non con il comporre questa operetta, ventilata da me per molti anni, per util publico uostro, & delle uostre Gentildõne, come cosa honesta, conueniente, e degna di loro. Ma à me ben pare, ch'habbiate gran torto far si poca professione di questo honesto, & utile essercitio della seta, quãdo questo arricchischi le Città, & prohibischi molti scandali, che nascono dall'otio. Oltre che molti hanno mutato aria senza ordine del Medico, per non misurare i suoi passi, e non sapendo cõpensare l'intrata con la spesa. poi che dal sommo Iddio ui è stata data

la più

la più bella, & commoda patria di tutta Europa, hauen do questa Città, e suo Territorio tutte quelle doti, che possono cadere in mente humana, & il sito di Rimini sia bello, commodo, e fertile, di mare, pianure, e colline vicine alla città, col più frequente passaggio di tutta Italia; e sopra il tutto li duo colli di Couignano, & Vergiano, de quali non credo, che Elicona, o Tempe di Tessaglia tãto celebrati da nostri Antichi, sião si ameni, ricchi, & ornati di qualunque frutto, & viue fontane. Poi che quando siano così ben frequentati, & coltiuati da voi, sarebbono in tutta perfettione, come in quelli ui fusse maggior quantità de Mori, i quali pur se alleuono facilmente, e massime li bianchi, tenendo il paese alquanto di tufo cosa molto condecente à tali Alberi, dalli quali cauareste molto più frutto, & intrata, che dalle vostre mele grane: Et perche la seta è materia da Gentilhuomo per suo ornamento, e decoro; ne trareste molto guadagno sopra ciò, volendo far esito di quella, non la porreste à pericolo de corsari, o fortune di mare: ma facilmente, e presto la spedireste nel la vostra anticha, e nobil fiera di Rimini, la qual subito succede tratta la seda. E pur come voi non uoleste questi fastidij (il che non credo) quando in questo Territorio ui fusse buona quantità de Mori, gli potreste fare operare dalle vostre lauoratrici à mezo guadagno, come s'vsa in molti luoghi, quando in detti colli ui sia no conuenięti habitationi, abondanza d'acque viue, herbe odorifere, & ogni altro commodo, & voi istessi confessarete che la seda di giorno in giorno, è per andare à maggior prezzo. Pigliate dunque in questo il mio consiglio, che ui lo dò col cuore. & il Sig. Iddio prosperi ogni vostro giusto desiderio.

Alle Donne di Rimini.

AGNIFICHE, & honorate le mie madonne se bene in molte Città d'Italia come Vicenza, Verona, Luca Genoa, Bologna, Napoli, & altre non solo le Donne, ma etiamdio gl'huomini gouernano i Vermicelli, o Caualieri: nondimeno perche in Rimini le donne sole attendono à quest'utile, & honesto essercitio. Per ciò quando io habbi infinito obligo a questa antica, & magnifica Città, e particolarmente à uoi, ho fatto questa fatica per uostro amore, mostrandoui la regola, e modo come habbiate felice successo in questi nobilissimi animaletti, osseruati da me almeno per spatio di quindeci anni, volendo uedere il tutto con miei occhi proprij. E quel, che non ho potuto uedere per qualche difficultà, ho uoluto hauere informatione da persone degne di fede. E perche sò certo che sarò biasmato da

qualche

qualche critico, o Mordace, che deueuo latinamente scriuere questo trattato, che cosi veramente meritaua, hauendo io posto cinquant'anni nelle lettere latine. A questi tali rispondo, che scriuendo per intelligenza di voi Donne, questo non mi pareua coueniente. Patirò dunque per amor vostro questa calunnia. Non potrò già far di manco di non addurre qualche luoco latino, per corroborar l'opra mia, ma allora non parlerò con voi, acciò non puzzi di pedante: ma più presto mi abasserò quanto più potrò con vsar vocaboli intelligibili con uariare in più modi le parole per essere intesi da tutte. Attendete dunque quanto ui è proposto sopra ciò, che ne cauarete grandissima vtilità. E se per sorte qualche uolta ui lauasse il capo senza sapone, nō l'habbiate per male, che sempre dirò la verità, e poi ho ueghiato molte, e molte notti per insegnarui questo, e per prendere ragioneuolmente questa autorità leggetela uolōtieri, & il nostro Signore vi conceda ogni vostra giusta dimanda.

Iſpurgatione dell'Autore.

PERCHE ho detto auanti, che mi ſon ſtupito molto, che veruno Autore ne antico, ne moderno habbia ſcritto ſopra ciò: già mi fù detto, che il Fracaſtoro ne haueua compoſto certe ſtanze, o uero ottaui; io ho fatto diligente inquiſitione in Bologna, in Roma, & in Venetia, e di queſto mai non ho potuto hauerne alcuna notitia. Ho viſto certi verſi latini di Monſignor Vida, li quali ſono pochi, e oſcuri non meno della ſua Criſteide, vedete che frutto ne cauarebbono le Donne. Mi ricordo da giouanetto cenare una ſera à Frati Bianchi con due perſone dotte, che pregorno il Reuerendo padre Don Gio. Matteo Faitani, huomo dottiſſimo, che uoleſſe comentar la Criſteide, à quali egli riſpoſe, che prenderebbe una impreſa difficile. Solamente ho immitato il Gallo da Breſcia in alcuna coſa. e non credo che mi ſia imputato à uitio, perche queſto fu, e ſempre ſarà coſtume de compoſitori; chi uedrà l'uno, e l'altro, potrà dare chiara ſentenza.

Lode, & eccellenza del Vermicello.

ER non esserui tedioso, lasserò da parte come Iddio benedetto creando il mondo, distinse cõ artificio, e misura i quattro elementi, ornando quelli delle doti loro; creando nella terra gl'animali, che uediamo, trà quali creò questo insetto detto Vermicello, o Caualiere, come animaletto eccellente, dal quale uenisse materia, che ornasse i Santi Patriarchi, Profeti, Rè, & Pontefici suoi, il qual certamente si pò credere, che lo benedicesse particolarmente, e come si uede moltiplicasse con mirabile effetto. Perche non truouo io, ne ueduto, ne mai da ueruno ho udito, che questo sia nato di corruttione, o putredine, come alcun'altro, ne meno truouo esser nato da indiuidui, di uarie spetie come il mulo, il quale essendo uenuto in luce molti, e molti anni dopò la creatione del mondo, non essendo stato presente in esse alla benedittione del Signor Iddio, il maschio non genera, ne meno la femina concepisce; ma questo felice con la sua proprietà fu benedetto, & preparatogli il suo cibo particolare, del quale uisse allora, & adesso ancor viue con preuilegio di dare all'huomo cosa si degna, bella, e nobile, ch'altro animale per grande, ualoroso, e ingegnoso che sia, non pò, ne manco sa portarla al mondo. Questo animaletto ha sempre vita seco, quãdo in oua, quando in verme, e quando in farfalla, cosa ueramente miracolosa: come dice Alessandro de Alessandro rac contando i miracoli di Natura. Non potiamo già di-

re, che l'ingegno dell'huomo gl'habbi insegnato generar la seta, come Castore, e Polluce domorno prima il cauallo, insegnandogli il galloppo, il giro, coruette, e ripolone; o altri inuentori delle cose. Deue questo animaletto, e per sua eccellenza merita esser lodato a pieno à differenza de tutti gl'altri, perche alcuno animale offende col corno, alcuno con l'unghia, alcuno col dente, altri con aculeo, altri col piede, & altri con l'incendio, ma questo è si suaue al tatto, con una frescura si grata, che con quello ageuolmente ui potete toccare il seno, e le gote, senza timore, anzi con molto diletto. Non ui dà questo animaletto alcuna spesa, mentre è in oua, o in farfalla, come fanno caualli, cani, buoui, o augelli, che molto ci annoiano col fetore, spesa, & seruitù inanti che uengano alla perfettione, & ne habbiamo piacere, & utile: ma questo per breue spatio di tempo mangia il uostro, rendendoui poi la moltiplicata usura. Molte, e molte cose potrei dire di questo rettile, ma perche il moro mi fa instanza à dir di lui, hora mi spedisco. Dirò sol questo, per conclusione, che del Vermicello, o Caualiere ueruna cosa non se getta uia, perche per insino quei uermini, che auanzano, poi che gli è cauata la seta, se sono dati à mã giare à gl'animali immondi, gli ingrassano; come ancor polli, & oche: & posti intorno à piedi d'oliui, uiti, o altre piante gli fanno crescere mirabilmente, facendo ancor frutti di molta merauiglia. Non sò dunque donde sia nato il silentio di moderni, o uero antichi Autori, c'habbino lasciato adietro la virtù, natura, & eccellenza di questo insetto, quando egli sia stato sempre con le sue proprie, & natiue attioni. Sarà forsi qualche ignorante, che terrà quest opera, & inuentio-

ne per una fanfalonia, per uedere ogn'anno i vermicelli far questo effetto, senza poru i altra consideratione: ma per ignorante che sia, se egli se retira in se medemo, riuoltando nella mente il tutto, sarà sforzato à suo mal grado confessare, che questa è una eccellente operation d'Iddio, & uno sforzo, e miracolo di Natura.

Lode, & eccellenza del Moro.

IL Moro ueramēte è un Albore dignissimo mediante le sue qualità, poi che uerun'altro non ciba il vermicello dādogli virtù, & sostanza di generar la seta, cosa si preciosa. Ad alcuno altro albore non se pò dar tanta lode, come à lui, per le cause, che sotto udirete. Ho molte uolte da me istesso pensato, e ripensato, quando io conoschi molti albori, altri letti, & uditi nominare, nondimeno non truouo in loro quella eccellēza, proprietà, virtù, & Natura; è ben vero, che l'Albore scuoteno è buono per la foglia, o legno, ma per cosa uile. Il Cipresso ancora so'uale per il legno, come ancor l'Ebano; altri ci danno i frutti, come pere, pesche, progne, & simili. Ma il Moro primieramente è perfettissimo per il suo legno, del quale se fanno instromenti nobilissimi, & musicali, come sono Arpe, Flauti, Viole, & altri, per esser bello; lucido, leggiero, & hauēdo in se certe uene gialle bellissime simili alla seta. I frutti suoi non solo sono grati alla Natura per il suo uariare, che prima sono verdi, poi bianchi, dopò rossi, & all'ultimo diuentano ne-

gri,

Digitized by Google

gri, ma de quelli se fa un cõposto detto da Medici Diamoron salutifero à corpi humani. Della foglia sua non uoglio parlare, poi che ella è si nota, famosa, & atta à gouernare i vermicelli, il che non è concesso ad alcuna altra sorte di foglie, d'albori, o d'herbe. E se bene ogni sorte di verme mangiasse la foglia de Mori, eccetto il vermicello mai non farebbe seta, si come il vermicello mangiando ogni sorte di foglie non la generarebbe se nõ con la foglia del Moro. Chiamasi Moro, perche dimora più ch'ogn'altro à mandar fuori le foglie, e per questo è chiamato albore prudentissimo sopra tutti, che non sponta le sue gemme, se non passati i ghiacci, o uenti freddi, che sono suoi nemici, e l'vltimo à germogliare, & è primo à portare i frutti. Non senza causa sono stati molti, come l'Illustrissima famiglia de Moroni c'hanno posto nè suoi scudi il Moro, dimostrando potersi con l'istessa prudenza difendere da suoi nemici. Non truouo io che questo albore sia ritrouato, o uenuto in luce ꝑ inserti, o incalmi, come l'Azaruola, Armelina, o simili sopra il cotogno, o spino, se bene alcuno ha detto, che il moro se incalma sopra l'olmo, simile al moro di foglia, altro è il dire, altro è mettere in pratica, Teofrasto, Plinio, Virgilio, o Varo ne nõ sò come l'approuono, ma quest'albore felicissimo fù dalla bontà d'Iddio creato, vero, legitimo, e naturale à far questo mirabile effetto, che se uede fu sempre il Moro di gran stima appresso gli Hebrei, & Egittij, per che quando il grande Iddio gli uolse castigare seccò le vigne con la grandine, & i Mori con la brina come dice il Profeta, & occidit in grandine uineas eorum, & moros eorum in pruina, è quest'Albore pur scritto anticamente come si uede nel facondissimo Ouidio.

Arbor

Arbor niueis vberrima pomis, ardua morus erat gelido contermina fonti. Potrei allegare molti, e molti Autori, come già ſono molti, e molti anni, che ſe fa mẽtione di queſt'albore, che non è freſcamente uenuto in luce: ma ben produtto nel numero de gl'altri con queſta ſua eccellente, & unica virtù. Per il che non sò qual inuidia, o ſia negligenza de gl'Autori, c'habbia taciuto, o naſcoſto il ualore, & meriti ſuoi, quando queſto albore ſi precioſo, ſia degno eſſer eſſaltato ſopra i cedri del libano.

Chi fu primo à trouar la ſeta.

ECoſa chiariſſima, e per fede di tanti Autori, che laſſo adietro per breuità; come inanti che fuſſe trouato l'vſo delle caſe le genti viueuono à guiſa di fiere nelle ſelue, o ſpelonche, coprendoſi prima di ſcorze d'Albori, & dipoi di pelle d'animali, il che durò per molti anni. Oue queſti Vermicelli, o Caualieri per molti giorni fecero l'opre ſue ſopra i rami de gl'albori, guaſtandogli i venti, e le pioggie crudeli ogni lor fatica, non eſſendo ancora ne pregio, ne gloria à ſi famoſo filo. Ma dopò certo tempo, che le genti cominciorno à farſi riparo dal caldo, e dal freddo con uili, e baſſe habitationi, dicono che Pallade prima moſtrò to ſare le pecore, e di lana ueſtire. Non guarì da queſto ella inuentrice delle ſemẽti di lino cominciò ſottilmẽ-

te

te à tessere, e fu prima Autrice delle tele di lino. Molte uolte scherni Venere sua nemica, che fu poi Regina di Cipro, di Pafo, Gnido, & altre Isole, che nuda s'ascondeua nel monte Idalio. Hora auenne che Saturno preso dell'amor di Filire Ninfa, pregò caldamente Venere che l'aiutasse à conseguire il suo intento, hauendo la Ninfa molte uolte sprezzato Saturno nel Mõte Pelio. Per il che Venere di Natura placabile, insegnò Saturno coprirse d'aspetto di Cauallo, e così conseguì il suo intento. Per la qual cosa Saturno non ingrato di tanto piacer riceuuto, donò à Venere in un purissimo pãno lino le sementi del vermicello, o diremo caualiere, con l'opra del quale per l'auenire se coprisse, e ne mostrasse ad altri; e con questa inuentione, e materia si degna, superasse Pallade. la onde se uede manifestamẽte Venere esser stata prima à ritrouar la seta, che fanno i vermicelli, e di quella uestirse come cosa conueniente à una Regina, & patrona della più bella, e ricca Isola del Mondo.

Oltre di questo dice Plinio, & anco l'afferma fra Iacomo Filippo Heremitano nel libro, che fa delle Donne Illustri, & inuentrici delle cose, che Panfila figliuola di Plate donna Greca al tempo di Salomone, laquale essendo d'ingegno perspicace prima d'ogn'altra, colse da gl'Albori la seta uolatile, & cõ modo merauiglioso la cominciò à purgare cõ pettini dalle superfluità, & purgata la pose sù la Rocca, e filandola sottilmente cominciò a tesserla, e di questo poi ne instruì gl'altri. Questa fù dunque prima à cogliere dalle foglie questa sorte di seta.

Chi prima portasse la seta in Italia, & à che tempo.

ONSIGNOR Reuerendissimo Vida in quei pochi versi, che gli fa del bombice, dice ch'uno chiamato Sero fu il primo, che portasse la seta nell'Italia dal la patria sua, ch'era Sera nella Scithia Asiatica.

Et Alessandro d'Alessandro dice, che Procopio Autor greco nè suoi Memoriali, fa mentione, che la seta fu portata la prima uolta ne l'Italia al tempo di Giustiniano Imperatore; oue se uede esser stato primo il sodetto Sero. Ma acciò ch'io non me ne uadi in discorsi, darò principio à quanto ui ho promesso.

Perche non è dubbio, che questa mia operetta (a bē che sia di basso stile) non solo sia letta dalle donne, ma da gl'huomini ancora, e forsi dotti, per uarie cause; & ancor perche potrà esser letta in uarij, e diuersi luoghi, oue siano uarie le lingue: per questo mi è parso porre quì sotto uarij nomi del Vermicello, e delle materie, che da quello se cauono per commune, & uniuersale intelligenza.

In uarij luoghi d'Italia.	Vermicelli. Bachi. Caualieri. Bigatti. Bruche. Bargelli. Mignatti. Bombici. Cuculli.
Nella Spagna	Gusanos da seda.
Nella Francia	Vermigli.
Nella Germania	Zaid burm.
Nella Grecia	Cuscugli.
Nel Leuante	Ipeq qurtì.
Nella Schiauonia	Gusinnici.
Nell'Africa	As maac hansi.
Nomi de Nidi oue se inuoluono i Vermicelli.	Boccioli. Fulistelli. Coccole. Gallette.
Nomi di quelli animali, che nascono dalli boccioli.	Brendole. Pauegliotte. Parpegliuole. Farfalle. Barbelli.
Materie che se cauono dalli boccioli.	Filacci. Siligo. Terzaruola. Seta.
Quanti siano i colori de' boccioli.	Gialli. Bianchi. Rancetti. Verdi chiari.

AL

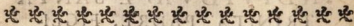
AL NOME DELLA INDIVIDVA, E SANTA TRINITA' PADRE, FIGLIVOLO, ET SPIRITO SANTO AMEN.

Quali sementi siano buone nella nostra Prouintia di Romagna, e luoghi conuicini.

LE sementi nostrane sono assai buone, per esser originali del paese, e per esser habituate à questo clima.

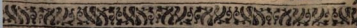
Le semẽti di Spagna sono molto buone, se bene s'hanno con qualche difficoltà, & faccino i vermicelli molto più piccioli de nostri nõdimeno la seta è molto più fina della nostra, si come sono più fine le lane; e questo auuiene per regnare nel la Spagna maggior caldi; e se bene qui in Romagna, o nostri conuicini, non ui siano si gran caldi, nondimeno i detti vermicelli terranno in parte la finezza e hãno in quel luogo doue sono stati tolti.

Le sementi del regno di Napoli sono perfettissime in questi nostri paesi, e nõ è gran fatica hauerne si per la fiera di Nocea, come anco per la uia di Roma, perche fanno i vermicelli più grandi assai de nostri, sono più gagliardi, & atti à sostenere ogni tempo cõtrario.

A tal che come maggiori producono la quinta parte più de nostri; e fanno la seda anco più fina. E ben uero che in capo de tre anni se imbastardiscono, e tornano come i nostri; ma non è gran cosa farne nuoua prouisione, come altre uolte hauete fatto.

Quando le sementi se deuono porre à nascere.

DI questo sono uarie opinioni, ma io ui mostrarò per breuità la megliore, e molto facile. Inanti che poniate l'oua, o diremo sementi in couo, auertite se i Mori hanno spontato fuori almeno le foglie picciole, perche questo Albore ui mostra il tempo, & ui insegna quādo l'habbiate à mettere in couo: perche quando le uoleste mettere secondo il uostro apetito, ouero seruata qualche uostra superstitione restareste gabbate, bisognandoui cibargli di foglie de roui, de cime d'ortica, latuca, o d'altri, che non sono suo cibo.

Sopra il tutto auuertirete di non porre le sementi à nascere se la Luna non ha almeno cinque, o sei giorni, ciò è al crescere: perche questi animaletti ueranno à crescere con la Luna forti, e gagliardi, il che non farebbono come se mettessero a Luna screscente, che uerebbono tanto deboli, ch'ogni minima cosa gli nocerebbe: quando ogn'un sa quanto possi operare questo Pianeta sopra le cose inferiori. Però dimandatene quādo ella creschi, o sminuischi, non lo sapendo uoi.

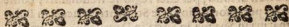
Haue-

Hauerete ancora quest'altro auuertimento, che quãto più tardo porrete le ſementi à naſcere, tanto più i Vermicelli naſcono megliori, e più gagliardi, eſſendo gli preparato da Mori il ſuo cibo, & eſſendo più vicini al caldo: perche hauete à ſapere, che queſti animaletti ſono di Natura freddiſſimi, come ancor ſe conoſcono al tatto, oltre gl'altri effetti: de quì uiene, che in Polonia non ui ſono, per eſſer regione freddiſſima; come io ho per informatione de Studenti Polacchi in Bologna: ma in Spagna, in Soria, in Damaſcho, & altri luoghi caldi fanno eccellentemente.

Quando voi riporrete le ſementi, che hauerete colto per l'anno d'auuenire, guardateui non le riporre in luogho, che il Sole le percuota, ſe bene ſono in qualche caſſa, ch'ella non ſtia appreſſo il fuoco, perche naſceriano almeno 15. o 20. giorni inanti il ſolito, che ſe pongano.

Sopra che coſa le Pauegliotte deuono far l'oua.

ARETE che le pauegliotte ſubito nate, ſiano poſte ſopra un panno lino candido, ma non di donna: ſopra il quale faccino l'oua. Ma molto megliori ſono le carte azurre, che ſono più forte, che le bianche uolendo ſpiccar l'oua con un coltello quando ſia tempo di porle, che queſte carte ſono de panni lini

lini tenti di guato, che di Natura fortifica la tela, e cosi anco le carte.

Guardateui se comprasti le sementi, che non fussero vecchie, che non son buone, che saranno nati i Vermicelli, se bene non sono stati posti sentendo il caldo, e uolendo cosi la Natura.

In che modo se pongano le sementi per nascere ageuolmente.

QVESTA (le mie honorate madonne) è quasi la maggior difficoltà, che uoi habbiate intorno à quest'arte, perche ī questo consiste il maggior utile, e danno, che potiate hauere. Di questo sono molti modi; ma udite qual sia il megliore: & imparate prima di tor uia dalle carte, o panni le sementi.

Se voi nell'anno passato hauete riposto le sementi nelle carte azure spiccatele con un coltello con molta destrezza, usando ogni diligenza.

Se anco le hauete riposte sopra i panni lini, spruzzateli, e bagnateli dalla banda oue non sono le sementi col vino appressandoli alquanto al fuoco, fatti quasi tepidi, e poi con una sedarola, o scopetta spiccatele hauendole ogni rispetto.

Tolte giù le sementi, o da carte, o da panni, se gli è poca quãtità le metterete in un bicchier di vino bianco,

co, e buono, & anco meglio sarebbe la maluasia, o vernaccia doue s'usa, e se sono assai le porrete in un uaso maggiore, e poi mistarete bene, e quelle che staranno sopra à galla, le gettarete uia, perche sono vane, à guisa de legumi. Poi quelle, che sono andate al fondo le gettarete sopra un panno lino netto stendendole bene, & allargandole sopra il panno, ponendole al Sole, acciò se asciughino, tenendoui sopra un'altro panno alto un gombito, che il Sole non le percuota.

Et asciutte le compartirete secondo la quantità in pezzette di panno lino, ma non di donne, & anco sarriano buone d'armesino uoppio, d'ogni colore eccetto il negro.

Causa perche se mettono le sementi nel vino.

IL tempo, che le sementi stiano nel vino sia per spatio de duo pater nostri, o poco più, la cagione è questa, e vista per longa esperienza, che i Vermicelli diuētano molto gagliardi, fanno i boccioli più duri, e la seda più forte: faranno ancora quest'altro buono effetto, che i vermicelli anderanno alla muta in un medesmo tempo, hauendo preso fortezza nel vino in un tempo istesso, cosa molto importante, e di questo fatene paragone tenendone quelli, che saranno stati nel vino appartati, e uederete di cento non perire doi, e forsi veruno.

La qual cosa douerebbono bene considerare le cogliereici, quando nascono i putti de lauargli nel vino, o almeno in maggior parte de vino, & acqua, perche il vino corrobora, e fortifica mirabilmente, se bene alcuni Naturali hã detto, che tal cosa genera la epilepsia, che le dõne la chiamano il vitio: ma non sò, se lo debbo credere; perche mi ricordo da fanciullo vdire ordinare da uno huomo dotto, famoso in tutte le scienze, Signore de Castelli, & ancor uiuo alle sue balie, che dessero alli figliuoli il uino, subito che lo poteuono gustare, perche farebbono un'habito, che non gli nocerebbe da grandi, che molto importa assuefarsi da gli anni teneri. Il che poi si è uisto per manifesta esperiẽza, che li figliuoli di questo tale fatti huomini, altri sono reusciti nell'arte militare, & altri rettori di Città sẽza tema, o sospetto di briachezza.

Aristotele nel libro, che fa del Regimento de Prencipi scriuendo ad Alessandro dice ch'una Giouane da gl'anni teneri fu nutrita di veneno, e sempre uisse di quello, che gli era grato, dandogli sostanza come harebbe fatto ogn'altro cibo. Il medesmo quasi se pò dire di Mitridate.

Dunque quei vermicelli, che saranno stati nel uino nasceranno ad un tempo, & meza oncia di semente farà sei lire di seda, e più.

Come

Come se mettono le sementi in couo.

ALCVNI vsano questo modo, di porre le sementi trà duo capezzali di piuma fatti caldi al fuoco, tenendoli il giorno, e poi la notte porgli sotto il capo, acciò conseruono il caldo; in questo modo certamente nascono, ma non si utilmente, come in quest'altro, che sarà molto spediente con vostro gran frutto: che uoi donne le teniate in couo nel seno, ma auuertite bene, che siate monde dalle uostre infirmità; perche i Vermicelli, o moriranno, o piglieranno si mala dispositione, che se bene viueranno un mese, o più, o meno, hauendo mangiato del uostro indarno, poi ui lasceranno, non sapendo uoi la causa.

Molto meglio saria, che le Giouenette le couino, ma ancor lor monde come di sopra, che gli daranno molta forza e vigore per la virtù, e nutrimento naturale, che regna in loro in quella etade. E per questo non senza causa i serui del Rè Dauid mesero quella bella vergine Sunamite detta Abisag presso il Rè già molto vecchio, le carni del quale erano diuenute fredde, per la vecchiezza, il che fu cagione di reintegrarlo nel calor naturale, non minor virtù daranno dunque à questi animaletti, e di ciò ne uedrete mirabil effetto: & i vermicelli, che naralmente in altro modo nascono in duo giorni. così in questo nasceranno dieci hore prima.

✠

Quel, che se deue fare, quando nascono i Vermicelli.

QVANDO vi accorgerete, che nascono ponendoui mente in capo del tempo sodetto nati parte, o tutti, aprendo le pezzette de panno lino, o d'altro, oue gli habbiate posto, gli metterete qualche foglia picciola di Moro, che i Vermicelli sentendo per sua Natura il suo cibo, e quel la frescura, s'appiccheranno à dette foglie, e così uoi tolletele uia con i vermicelli appiccati, e poneteli sopra una tauoletta picciola asciutta, tepida, e stropicciata con qualche herba odorifera, come maggiorana, mēta, finocchio, ouero abrotano, che se dilettano di queste cose, tenendoli ben caldi in luogo commodo, quando ancora siano teneri, e deboli.

Ancora se pò tenere quest'altro modo, che tenuti in seno, o fra capezzali, quando sono nati se pongano in una scatola, o più secondo la quantità, che siano come di sopra ben asciutte, e tepide: farete una carta biāca grande, che entri nella scatola, forando la carta con un pontale di strenga, o vn'ago grosso, che facci buco, che ui passi ageuolmente un gran de miglio, che li vermicelli sentendo l'odore delle foglie di Mori, c'hauerete messo sopra le carte passerāno per detti buchi netti, e senza scorze, e uoi con la medema carta, e foglie gli riporrete nel modo sopradetto.

Gli compartirete poi in letto maggiore secondo il uostro giuditio, & sappiate quanto più stanno alla larga, tanto più stan bene.

Il diuino aiuto se deue dimandare in tutte le cose.

FATTO questo, le mie madonne, non ui rincresca andar quanto prima al tempio d'Iddio fautore de tutte le buone, & honeste opere, supplicandolo che liberi questi degni animaletti da gl'immensi caldi, e freddi, e ui dia gratia che da questa impresa si nobile, ne riportiate felice successo, e felicitando la uostra giusta dimanda, portate al tempio diuino le primitie delle lor fatiche.

Delle stanze, oue debbono stare i Vermicelli commodamente.

LE stanze, o siano sale, o camere doue hauerãno à stare i Vermicelli, siano asciutte, e se gli è possibile non siano à pian terreno, ne mãco à tetto; e massime che il tetto non sia intauellato, che à terreno certo saranno humide, & à tetto ui passeranno i raggi del Sole, o venti freddi.

Doue staranno i vermicelli, le stanze habbino (potendo) da tramontana, & da mezo giorno le fenestre, acciò quando spira ostro, ò garbino venti caldi, e mal sani, le fenestre doue entrono questi duo uenti, siano

chiuſe,& aperte quelle da tramontana, e quando ſpira tramõtana,ſieno chiuſe queſte, & aperte quelle di mezo giorno, acciò ſe contempri il troppo freddo con il caldo: & coſi per contrario,per un certo ſpatio di tempo, e regnando la nebbia le chiuderete tutte, perche quella molto gli nuoce.

Nemici de Vermicelli, o Caualieri.

LE feneſtre ſieno bene commode di vetriate, carte,o panno lino,acciò per eſſe non ui entrano Rondini,paſſere,o altri augelli ſuoi nemici.

Auuertirete che nelle feneſtre, tetto, o muraglie non ui ſiano buchi, per quali entra il Sole che percuota de diretto i vermicelli,che ſe bene il buco fuſſe picciolo,gl'amazza,perche à guiſa di ſpada tutto il calore ſe uniſce nella cima del raggio; di queſto fatene la pruoua; pigliate un ſpecchio, & facete battere il Sole per reſleſſione ſopra un ſol vermicello, il qual uedrete trauagliare, à guiſa di lombrico, o verme terreſtre, ſe gli gettaſte ſopra vino,o aceto.

Le muraglie oue ſtanno i vermicelli, ſieno ſenza buchi, o feſſure; perche di notte ui entrano i ſorci, o dirò topi, formiche, grilli, e lucerte, che li mangiano; e ſieno le tauole, ſtuore, o griſuole lontane dal muro, quanto ui paſſa una perſona, & acciò che queſti ſuoi nemici ſi facilmente non ui uadino.

Doue ſapete certo, che ui ſiano topi, o ſorci, non ſara male ligare à piedi delle tauole, o altri legni, che le ſoſtengono de rami di Ginepro, ſparaci, o bruſchi, acciò tali animali non habbiano ardire andare à nocergli.

Guardateui dalle Galline, e galli, che ſe n'empiono il gozzo à più potere. Però ſiate vigilanti à tai nemici, che li poueri animaletti non ſi poſſono diffendere da loro, che non hanno alcun riparo come denti, corna, vnghie, o dura ſcorza.

Le tauole oue lor ſe nodriſcono tutte ſono buone, e ſiano ben ſecche, non molto mi piacciono di noce.

Sarebbono molto megliori le ſtuore, o griſuole: ma uoriano eſſer ſi fatte, ſtrette, o folte, che i Vermicelli non paſſaſſero per quelle feſſure: ma ſolo ui cadeſſe lo ſterco, che fanno, perche molto gli giouarebbe reſtando netti, e ſenza fettore, che coſi ſe compiacciono.

Auuertirete che le tauole, o altro oue ſtanno, non ſieno molto alte da terra, acciò alcuna uolta cadendo non crepino, e ſe pur ſono alquanto alte ſieno doppie, cioè tauole, ſopra tauole, e quella di ſopra ſia più alta di quella di ſotto un braccio, e quella di ſotto ſia più larga, acciò cadendo catchino ſopra la tauola di ſotto, che non moriranno, & in l'una, & l'altra ſtaranno commodamente.

Come

Come i Vermicelli se deuono gouernare.

OME i Vermicelli sono piccioli,gli douete dare le foglie tenere de Mori, che à punto se trouer anno esser tali in quel tempo,ma bene asciutte, hauēdomi obedito à metterli in couo, e non à uostro modo: & quando fossero nati; che non fossero spontate fuori le foglie de Mori,bisogna per forza dargli le cime de roui, d'ortica, d'olmo, o latuca, se non uolete però,che morino.

Secondo che cresceranno poi gli accrescerete il cibo,ma di foglie de Moro, secondo il uostro giuditio. E quando saranno grandi, come la quinta settimana, o al suo principio gli darete mangiare tre uolte al giorno, cioè la mattina,à mezo giorno, & la sera.

Quando seranno poi uenuti alla sua grandezza, gli darete mangiare la mattina, à hora di pranzo, il mezo giorno, & la sera, & anco cinque uolte al giorno, ma non però tanta quantità, cioè se saranno cinque uolte al giorno,la foglia non sia tanto abondante, & in quella quantità come all'altre uolte,acciò possino digestire. & quando sono in procinto d'andare alla frasca, bisogna dargli la foglia parcamente.

✠

Come

Come se deuono gouernare i Vermicelli dopò le lor mute.

NATVRALMENTE i vermicelli se mutano quattro uolte inanti uadino à far la seda; nelle qual mute, uoi douerete esser molto diligēti; perche dopò la muta, ouer sonno, che dormendo se mutano à guisa di serpe, sono molto deboli per la loro infirmità lassando la pelle con molto suo dolore, di sorte che à quel tempo restono fiacchi, & molto deboli. E mentre stanno così non douete per conto alcuno cibargli, che il tutto sarebbe gettato in uano; non potendo per tal indispositione prender cibo, ne poco, ne molto.

Se uede per chiara esperienza, che questi vermicelli stanno amalati, o dormano per spatio de duo giorni, e manifestamente gli conoscerete, perche sono d'un certo color liuido, & non ulato, e dal mezo in sù stanno leuati con il capo alto senza mouersi punto, e dimostrano in se una certa meleconia, che lassato il lor scorzo con molta pena, fanno questo, attento che la Natura in questa maniera gli purga per redurgli à quella finezza, che uoi uedete.

E quando sono amalati, e così mal disposti non gli date molestia, che troppo gli nuoce il suo male, che molto gli offenderestе.

E passati duo giorni in circa, se uolete conoscere se sono guariti, o ben disposti, gettate una foglia, o due di Moro sopra quelli, e se fanno adasto, o a gara, à mangiarle,

giarle, gli potrete dare il suo uitto.

Bella cosa è allora, che uoi credete forsi sieno per mancarui nelle mani, fatti sani, e gettandoli sopra il suo cibo, mangiano con tanta auidità, che si sente un certo dolce mormurio, come si suole non altrimente sentire, quando alcuna uolta pioue leggiermente, e sieno chiuse le fenestre: che non meno ui incita il sonno, che fanno l'api intorno à gl'alboreti, nel tempo del la dolce, e grata Prima uera.

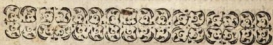
Siate però molto auuertite, che dopò le lor mute, o sonni non gli diate quella quantità di foglia, che solete dargli ordinariamente quando sono sani. & tenete à mente. Il primo giorno dopò la muta daretegli mangiare molto manco del solito, & così accrescerete de dì, in dì sempre un poco più, fino che sono uenuti al suo perfetto ualore. E questa è la ragione, che quan do siano stati duo giorni senza mangiare, hauēdo messo in secesso tutto il lor cibo, famelici, e bisognosi, man giarebbono tanto, che sarebbono per crepare. Non altrimenti auuiene à loro che à noi, quando siano stati amalati per qualche tēpo, risanandoci, e poi, se uolessino mangiare, quāto ditta il nostro appetito, riccaderē mo nella prima infirmità, & molto peggiore, perche il nostro stomaco non è sufficiente à digestire.

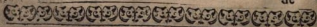
Dopò la quarta muta, ch'è l'ultima, uanno affrettan do il mangiare, circa sette, o otto giorni, e poi uan mā cando, attendendo solo col poco cibo à purgarsi per lauorare, mandando fuori ogni lor corruttione, caualcando hor questo, hor quello, e cercando luogo oue ripongano l'opre sue, che di rado, o forsi mai non acca de che le ritroua sterco nè loro boccioli.

Modo de mutare i Vermicelli da luogo à luogo.

I questo modo, o numero de mutargli non ve si dà regola alcuna, se non quando uoi uedete che ta bisogno esser mutati, per il molto sterco c'hanno sotto foglie rodute, & auanzi suoi; ma bene ui ricordo ch'ogni uolta, che gli mutate, stropicciate, e sfregate le tauole d'assenzo, foglie di finocchio, menta, o abrotano, & essendo grisuole o stuore, che non se ponno stropicciare potete mettere di queste cose intorno intorno che sentono ageuolmente l'odore; l'abrotano non deue essere quello, che nasce ne gl'orti, ma quello, che nasce ne terreni magri, ne letti de fiumi, & ne lidi marini, & alcuna uolta spruzzate, ò bagnate sottilmente à guisa di rugiada i Vermicelli con la bocca, gettandoli sopra come nebbia maluasia, o vino bianco buono, o uero aceto, che molto gli conforta; e toccateli alle lor mute leggiermente, e con molta discretione.

Le mie madonne ui uoglio insegnare un'altro bel modo de mutargli, ch'è di poca spesa, e dura assai, & ui torna utile; pigliate tante reti, quante tauole hauete de Vermicelli, si longhe, e larghe, e con le maglie si fatte, che ui passa il dito maggiore, che li vermicelli gli possono facilmente passare, ma habbiatene sempre una de più, questa inuentione è per non toccarli con le mani, che molto gli offendono. Dunque facete cosi, come hanno bisogno d'esser mutati: e questo io intendo come sono grandicelli di tẽpo d'un mese in circa. ponete una rete sopra una tauola, oue

ſono i Vermicelli, e poi gettategli la foglia, come facete, quando gli gouernate, i quali ſubito paſſeranno le maglie della rete, e ueranno ſopra la foglia, che tale è la Natura ſua di caualcarla, e quando à uoi pare, che ſieno tutti ſopra, pigliare la rete da capo, e da piedi tenẽdola larga, e portategli doue uolete, laſſandoli ſtar coſi ſotto la rete, & con l'altra rete tenete il medeſmo ordine; ma che ſempre ui auanza vna rete uota per principiare: ſe ui rimaneſſe qualche vermicello à ſorte, potete coglier quelli deſtramente ſopra un foglio de carta, e queſta regola tenete ogni uolta che gli uolete mutare. il che ſe può far ancora ſopra le ſtuore, o griſuole.

Come deuono eſſere i Mori, e quai ſieno megliori.

E voi hauete i Mori, che ſieno voſtri, o buoni, o triſti che ſieno, biſogna dargli di quella foglia; ma ſe gl'hauete à comprare, imparate, & tenete bene à mente. Pur che ſia poſſibile non comprate mai i Mori, che ſieno in terreni molto graſſi, nelle foſſe del la città, preſſo à Fiumi, ò foſſe de molini, o preſſo à fonti, che apunto queſti albori ui fanno uolontieri, e maſſime li bianchi, come ſi uede tutto il giorno, e come era quello preſſo il Fonte del Rè Nino, che il ſangue de

de sfortunati amanti bagnando le sue radici, i frutti bianchi diuentorno rossi: la causa è che la grassezza, o uero humidezza generano in loro le foglie larghe, e sottili con molto suco, e poca sostanza, e virtù.

Facete dunque ogni diligenza hauere i Mori, che sieno in terre magre, e quando sieno in luogo petroso, e sterile, seranno molto buoni; ma molto megliori, anzi perfettissimi se seranno ne monti alti, perche serã no percossi da venti, purgati dall'aere, sottile, netti, dal l'manna, é rugiada (laqual molto offẽde il vermicello) e le sue foglie saranno di tanta sostanza, che prouando ne uedrete mirabile effetto.

Ancora le foglie de Mori giouanetti, come piante non sono si buone, come de vecchij, per essere tenere di molto suco, e di poco nutrimento.

De Mori bianchi, e negri.

HO detto come hauete à trouare i Mori, hora ui dico che li Mori negri, quando ne potiate hauere sono molto buoni, perche le sue foglie sono più grosse, hanno in se maggiore, & meglior nutrimento, fanno i Vermicelli più gagliardi, molto più seta, e la fanno più forte.

Li Mori bianchi sono molto più deboli, & di manco, e peggior sostanza, acquosi, fanno più seta bianca, che Mori negi, e la seta è ancor molto più fiacca.

Auuertirete ancora se hauerete cominciato dare a Vermicelli la foglià negra, non gli date poi la bianca; e così per contrario, che molto gli nuoce tal mutatione, non dico io per quattro o cinque giorni dargli la foglia bianca, quando sono piccolissimi, che non importa, essendo prima il mor bianco à spontar le foghe, che il negro.

Quando si deue cogliere la foglia.

ON facete cogliere la foglia la mattina, prima che il Sole non sia alto almeno due, o tre hore, acciò i raggi suoi asciughino acqua, mãna, o altro humore, che gli sia caduto di notte sopra.

E se la notte passata fusse piouuto, non facete cogliere la foglia (pur che un gran bisogno non ui sforza essendo il Sole, o spirando il uento, sino à mezo giorno.

Hauerete anco ogni rispetto, quando se coglie la foglia, non torre i getti, o cime, che farete duo errori, uno che offenderete i Mori tollendogli le guide: e l'altro, che i vermicelli ne mangieranno tanto, essendo così teneri, freschi, e pieni di suco, che maggior parte di loro creperanno.

Hauerete quest'altro rispetto cogliendo la foglia non torre insieme i frutti, che tal uolta i vermicelli affamati

fmati gli danno in un tratto di bocca, e per esser quel li acquosi, molte uolte gli danno la morte.

Sono alcuni Mori, che per esser vecchi, con lo stipite corroso, o per altra causa generano molte formiche, e cogliendo la foglia al più delle uolte, ui ne sono in quella, e gettandola sopra i vermicelli gli mordono, e fatti negri subito se ne morono.

A questo male se gli potrebbe soccorrere cosi, girar col vischio intorno al piede à guisa de uiti, e quelle, che sono di sopra, con panno, o scope batterle in terra, o uero facendo sotto un fumo, ma senza fuoco; acciò non se offenda la foglia.

Modo di conseruar la foglia.

OLTA che sarà la foglia, la riporrete in luogo fresco, ma asciutto, come nelle cantine sotterranee, oue non percuota il Sole, ne meno per reflessione di muraglie, che tanto riscalderebbe: e questo dico, quando sia gran quantità, e che i vermicelli sono grandi, per il che uoi prudēti ne farete buona, e gran prouisione, almeno per tre giorni, per ogni occasione di tempo pioggioso, che possi d'ora in hora succedere, la quale mescolarete spesse uolte, acciò non se riscaldi, o rebolischa, che tale è la Natura di tutte le cose verdi.

Quel

Quel che si deue fare al tempo delle pioggie.

VANDO alcuna uolta seranno tempi pessimi, o pioggiosi, che dureranno tre, o quattro giorni, allora bisogna star in ceruello, acciò non se getti uia quella faticha, che fino à quel tempo da uoi è stata fatta; e se vedranno allora pruden ti quelli, c'hanno tal cura.

Dunque bisogna stanti questi catiui tempi, o pioggie, andando à cogliere la foglia, come sono sopra i Mori crollargli, e sbattergli più uolte, che cascarà l'acqua, e se non tutta, molto gli giouerà. E colta, in ogni modo sara humida, come è condotta in casa, ui siano persone per questo effetto, che tutte seranno buone, piglino un lenzuolo, o più, e gli scaldino beneal fuoco; e ponendoli sopra la foglia, pigliando detto lenzuolo due, o quattro persone à suoi capi, ueranno à suentolare detta foglia sopra detto lenzuolo più, e più uolte; e quando ancora non sia ben asciutta, riscalderanno il lenzuolo ritornandogli la foglia di nuouo, facendo il medesmo, & così di mano in mano la daranno à vermicelli, che aspettano con tanto desiderio.

Se ui saranno poi in casa putti, o putte, tutti quelli potranno aiutare tenendola presso il fuoco, asciugandola con altri panni lini, & asciutta la darete à loro. Auertirete (pur che il bisogno non ui sforza) di non dare la foglia à Vermicelli nel medesmo di, che se coglie, sia colta o per buono, o per mal tempo, ma gli la darete nel giorno sequente, cosa che molto importa, o almeno sia stata colta dodici, o quatordici hore.

Quando

Quando ui accaderà asciugar la foglia, come ho detto di sopra, non date à vermicelli quella quantità, che sete usate, che in ogni modo ritiene in se qualche humidezza, e non mangiandone la solita quantità, non gli potrà nuocere, e così gli sodisfarete assai commodamente.

Habbiate ancora questo auuertimento, che se hauete comprato Mori, o pur hauere de uostri, che sieno lontani, prima oprate quella foglia, ch'è lontana, e se uoi hauete Mori vicini come nella città, horti, o cortili, lasciategli all'ultimo, acciò uenendo un tempo pioggioso, o contrario, potiate hauer la foglia con maggior prestezza, per quel bisogno, moltiplicando i coglitori, o coglietrici, à quel mal tempo repentino.

E perche siamo in questo proposito del mal tempo, ui dimostrarei le mie madonne, un pronostico, o segni di conoscere, & antiuedere le pioggie, acciò non fuste colte all'improviso: ma non uoglio rompere l'ordine di questa tela, che ui propongo in questa materia, per il che douerete molto bene considerare, quando per vostra negligenza andasse à male si nobile, & honesta impresa, non solo se trattarebbe del uostro utile, ma etiamdio ci concorrerebbe la uergogna. Dunque presso l'ultimo di questa mia prima parte conoscerete come, hauete à preueder le pioggie.

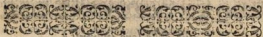
Varij modi di gouernare i Vermicelli.

SONO state alcune genti, c'hanno usato questo modo, che quando sono stati grandi i Vermicelli alquanto, come de giorni trenta, gl'hanno posto sopra i Mori, e senza fastidio, o spesa di coglier, o far coglier la foglia, e gouernargli, hanno lasciato pascer quelli sopra gl'albori, coprendo detti albori con lenzuoli, acciò alcuna uolta piouendo, o facendo altro mal tempo, sieno difesi, & anco dalla rugiata, che casca di notte, à loro contraria per la frigidezza. I quali, come sia tempo, fanno i boccioli, o gallette sopra detti Mori, e poi compiti i suoi lauori, gli spiccano dalli mori riportandoli à casa.

Mi ricordo ancora già molti anni sono, che parlai in Ancona con duo Leuantini vno detto Zafir Casson, & l'altro Dauid Salem, che haueuono assai buona lingua Italiana, mi dissero, che in Damasco, & in Soria per alcuni luoghi mediante la temperanza dell'aere, i vermicelli detti da loro Ipeq qurti, cioè in sua lingua, de seda vermini, faceuono là non altrimente, che fanno le bruche sopra peri, meli, o progni in questo nostro paese; che sempre i vermicelli uiueuono sopra i suoi mori, quali erano piccioli, e folti, à guisa de nostre selue, cioè che nella Prima vera, & per il tempo che s'usa, detti vermicelli mangiauono da se istessi sopra detti albori, e quando poi haueuono fatto i lor boccioli, quel le genti gli coglieuono, e ne lassauono tāti, che nell'anno d'auuenire da detti boccioli nascessero altri vermicelli, che facessero il medesmo. La onde senza alcuna

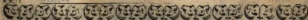
fattica

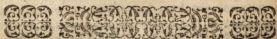
fattica loro, o spesa haueuono la seta in gran quantità, e molto fina.

Dissero poi che in certi altri luoghi non molto lontani da questi, per esser assai caldi, & con rare pioggie, quelle genti poneuono i vermicelli, come haueuono quindeci, o uenti giorni sopra quei Mori, ch'erano piccioli à guisa da sambuco, & iui se cibauono senza fargli altro riparo: e pur quando fosse uenuto mal tẽpo, o pioggia, che di raro accadeua, quelli s'ascondeuono, anticipando il tempo sotto le foglie, o in meglior modo, come prouisti, & ammaestrati dalla Natura, & così con poca lor fatica haueuono la seta.

Modo di conoscere, quando si mutano, e quel, che se deue far allora.

QVESTI animaletti dormendo si mutano, & stanno in quel tempo come balordi, & in una certa estasi, che dura per spatio de duo giorni in circa secondo il gran caldo, o freddo che regna.

Stare dunque le mie Madonne in questo molto caute, che quando una parte di loro dormono, e sono per mutarsi, & ue ne siano altri, che non dormono, & mangiano trà loro; come hanno mangiato una uolta, o due al più, subito leuateli da quelli, che dormono, senza dargli più mangiare,

 sin

sin che ancor quelli uengono alla sua muta : perche chi continuasse cibargli tutti morirebbono, però mutateli presto luogo, e questo se deue intendere, quando i Vermicelli siano uenuti à quella grandezza, che possono uenire.

E se frà quelli, che dormono ue ne sieno di piccioli, leuate quelli ancora cibandoli parcamente. E questo disordine, che ci sieno ancora de piccioli, sarà nato, che non me hauete obedito à metterli nel vino, o maluasia, quando gli ponesti à nescere: perche sarebbono tutti uguali, e farebbono il medesmo effetto.

Cause delle loro infirmità.

Le cause, per le quali, questi animaletti si nobili se infermono sono molte. E prima procede dal troppo freddo, come tenergli in luogo humido, o uero sia passato per il tetto uento freddo, o pioggia, o siano restate di notte le fenestre aperte: o habbiano mangiato la foglia troppo tenera, & humida, o uer suoi frutti, o sieno doue sentono qualche puzza, o che le stanze, oue sono sieno sporche, e mal nette, o uero nel giorno sieno percossi dal Sole uehemente, perche la Natura non patisce mutatione repentina, o uero hauendogli mutato la foglia de Mori, come hò detto.

Rime-

Rimedij alle loro infirmità.

DVNQVE quando uedete, che sieno infermi per il molto freddo, longhe pioggie, & humidezze, come accade al più delle uolte, per esser questi animaletti più amichi del caldo, che del freddo: Allora sarà bene tenere le fenestre serrate, e quando ci sia camino doue sono i vermicelli, gli giouerà molto fare del fuoco con legne de pino, Genepro, o altro legno odorifero, che molto gli conforta; o uero non hauendo queste cose, o il camino ponete sopra un focone in mezzo della stãza, o più doue sono, con brage, senza fumo, e metteteli sopra incenso, ouer ossi de persutti, cotenne di porco, salciciotti, lodano, belzouino, stirace, o altra sorte di profumi; che gli portino odore; perche se pascono, e se riscaldono di queste cose mirabilmente, non facete nel focone fuoco di legne, per non far il fumo.

Gli potrete ancora spruzzare sottilmente à guisa di rugiada con la bocca sopra de buon vino, maluasia, vernaccia, o acqua uita, ma però quando sieno grandi.

Poi quando conoscerete, che s'amalano per souerchio, & intenso caldo, che trapassi i tetti, o gli percuota, e sappiate certo esser questa la causa, allora gli spruzzarete, o bagnarete sottilmente con acqua Rosa, o di violezotte.

Quando uoi uedesti, che fossero di color giallo, spiaceuole, e brutto, e non simili à gl'altri, e gli uedete bagnati, come se pisciassero, separategli da gl'altri, & portateli la mattina per buon tempo fuori all aere, per spa

tio d'vn quinto d'hora, e meno, però che il Sole non gli percuota, stropiciãdo per le tauole di quell'herbe, c'hò detto di sopra, che molto gli torna bene à mutaletto.

Non gli potendo portar fuori, aprite le fenestre da tramontana, acciò per quelle entri una certa aura à loro salutifera, ma che il Sole non gli percuota mai.

Dopò la quarta muta che cosa faccino.

DOPO' la quarta muta, come ho detto cominciono à mangiar più del solito, perche s'acorgono hauere à lassare il cibo, & intrare nella prigione dell'opra sua: ma però nanti che mostrino la seta per la bocca, o che lauorino, stanno alquanto suspesi col capo alto purgandosi acciò dentro de lor corpi s'affini la seta, liquali uedrete rilucere grãdemente dal mezo inanti nel uentre, e quelli, che faranno la seta gialla, mostrano il uentre loro come d'oro, e quelli, che sono per farla bianca, lo mostrano di color d'argento, e così d'altro colore, o gli uedrete menar il capo hor quà, hor là, e molte uolte trauersar sopra gl'altri, hauendo il filo in bocca, cercando mandare ad effetto, quel, che uoi con desiderio aspettate, & essi hanno acquistato con le longhe lor fatiche.

Come deuono esser le frasche, doue hanno à far i boccioli.

EDENDO voi i Vermicelli far questo effetto, che di sopra ui ho detto, preparategli cosa, sopra la quale possono fargli l'opra sua, come gineste, scope, felci, sarmenti, rami di quercie, e di castagni, che queste due cose sono molto buone; perche quando sono secche fanno à gui sa de boccioli, & hanno nel estremo delle lor foglie, come denti, oue ageuolmente ui fanno i suoi nidi; sono anco buone le schiauine pelose, e gl'abbrotani, perche sono odoriferi, & à questi uanno più che uolontieri, se ben fanno il peluzzo mal netto, mediante certi suoi fioretti.

Ma auuertirete sopra il tutto, che tutte le cose sudette sieno ben secche, & meglior sarebbono dell'anno passato, perche quando fussero mal secche, regnando in quei tempi pioggie, o uenti humidi, ritornarebbono subito molli, e uerdi, di sorte che i vermicelli non vi possono appiccare il lor filo, oltro che detta verdura nuoce à corpi loro.

All'hora affrettandosi la cosa, non bisogna dormire, ma aiurargli in tutti i modi; & quando le tauole sieno lontane dal muro, bisogna accostarglile trà l'uno, e l'altro, & porre dette frasche aiutādogli con chiodi, e corde, ouer far cappāni appresso; ma che le muraglie come di sopra, sieno sicure da suoi nemici. perche allora i Vermicelli ui anderanno sù da se stessi, senza uostra fatica.

Potete

Potete ancora, quando essi non sien commodi, & hanno la seta in bocca, prenderli modestamente, e portarli in altra stanza, oue sieno cose per tal effetto. è ben uero, che toccandoli senza rispetto potrebbono perire.

Quando i vermicelli sono restati rari sopra le tauole, potete porre sopra quelle delle scope, o altri ramicelli leggieri, e piccioli, che con facilità ui anderanno à lauorare, risguardandogli sempre, non gli offendere.

Auuertirete ancora, che quanto sono più rari sù le frasche, tanto più torna bene; e quando ui andassero troppo spessi, voi gli spiccarete, ponendoli doue non sieno, che così folti farebbono molti doppioni, che se uendono per meza seda.

Mentre da loro si attende à questa ultima sua fatica, ancor uoi non siate otiose, ma aiutateli con la uostra vigilanza, non solamente di giorno: ma di notte ancora, difendendoli da quelle cose, che gli possono nuocere, che caderanno alcuna uolta in terra, mentre se affrettano tanto, allora ricoglieteli destramente ritornandoli à lauorare: e se per sorte in questo tempo, che lauorano, andassero pioggie, o uenti freddi, aiutateli col fuoco, e con profumi, che molto gli giouano essendo deboli, senza cibo, corpi quasi diafani.

Digitized by Google

Perche i Vermicelli fanno i boccioli.

PERCHE questi animaletti sono, come ho detto inanti, di natura freddi, ritrouandosi hauer messo insecesso tutto il cibo, fatti deboli, truouono rimedio come possono con qualche aiuto ingagliardisi, e lassar dopò se propagine, che gli conserua à quel tempo longo, che vediamo. Però fanno i boccioli dentro de quali se chiudono, oue se fortificano, non gli potendo il freddo nuocere, & in quella seta la quale ò callida pigliano fomite, & augumento di potere da se medesmi generare quel animale, anzi conuertendosi in quello istesso, li quali finito c'hanno i boccioli, diuentano corti, con la coda acuta perdendo le quattro gambe, che hanno dal mezo à dietro, fatti negri, doppo dieci, o più giorni esce dal detto Vermicello quello animale, che chiamiamo brendola, paueglio tta, o barbello, lasciando nel bocciolo vna certa scorza sottile, e negra, la qual brendola è bianchissima, pelosa, con ale doppie, con due corna, solamente ritenendo le tre gambe, c'hanno nella parte di nanzi, laquale bagnando prima il bocciolo lo rode, & esce fuori da quella cartilagine fortissima, in tutto, e per tutto differente dal vermicello, e s'ella è femina, fà subito l'oua, senza il maschio, le quali son uane, e da loro non nasco no i vermicelli, non gli essendo la virtù generatiua.

Alcuna uolta ancora se chiude nel bocciolo, pens'io, perche uede ogni razza, senza uerun merito uolersi coprire delle sue fatiche, che nõ son uesti da suo dosso. come potete vdire il lamẽto che fa nel presente Sonetto.

Io stesso

Io ſteſſo, di me ſteſſo, eſco, e riſaccio
In eſſer nouo, il mio primiero ſtato,
Che mentre in altra forma eſtinto giaccio
M'auiuo, e torno al mio lauoro vſato.
E coſi altrui ricchezze, e à me proccacio
Gouerno, e albergo, e cibo caro, e grato,
E chi mè cura, d'vn ſi poco impaccio
Al fin premio ne trae degno, e pregiato.
E come il ricco mio nobile ſtame
Veggio intorno à vn gentil', e generoſo
M'accingo à l'opra ui è più pronto, e deſto.
Coſi mirand'vn rozo, e d'vn'infame
Che del mio ornar ſi vuol, ſdegnoſo, preſto
Mi chiudo, e ſtò ne la mia cella aſcoſo.

Quanto tempo pongano in far i boccioli.

ORDINARIAMENTE vi pongono il ſpatio de duo giorni, o poco più, o meno, il qual ritardar, o affrettare procede dal gran caldo, o dal gran freddo, che ingagliardiſce, o indeboliſce i Vermicelli, o Caualieri. E quando ſien compiti, gli potete uedere la ſera à lume di lucerna, per traſparēza, e finiti,

e finiti, uedrete i Vermicelli star fermi: altrimenti gli uedrete tessere cosa merauigliosa, e bella à uedere.

Oh gran disgratia è di questo animaletto, se bene supera tutti gl'altri di nobiltà, che da se medesmo se chiude in prigione, & accellera la morte, quando non sia alcun'altro in tutto l'hemispero, che con ogni modo non la fugghi: & infermo, o ferito cerca risanarsi.

Merita ueramente gran compassione, poi che s'imprigiona per publica, & commune utilità. Io certamente credo che lo facci uolontieri, quando egli sappi che di breue uscirà da lui cosa, che lo ritornerà nella pristina forma. Il qual Vermicello, o Caualiere alcuna uolta pensando alla sua morte, lamentandosi dice così.

Enimma sopra il Caualiere.

Signor mi pasco sol di verdi fronde,
Altrui lasciando sempre i frutti, e il fiore,
Il mio ualore, e le virtù profonde,
Mi rendon caualier degno d'honore.
Mentre benigni cieli fan gioconde
Queste mie poche, e velocissime hore,
Ne suoi medesmi tetti ogn'un m'accoglie
Per farsi herede poi delle mie spoglie.

Quanti giorni ſtiono chiuſi ne i boccicli nanti che mandino fuori le pauegliotte.

ECONDO la natura ſua, & ordine nanti che eſchino le pauegliotte paſſono dieci giorni, & al più ariuono à dicedotto, la qual dimora procede dalla debolezza, o gagliardezza de vermicelli, da tempi à lor fauoreuoli, e dalla tortezza de boccioli, come ſe può uedere eſperienza nè doppioni per eſſer più groſſi di cartilagine.

Se bene ho detto, che i vermicelli compiſcono i lor boccioli in duo giorni, o poco più, per queſto io non uoglio, che ſubito gli ſpicchiate dalle traſche: ma gli laſciate ſtareſino à quattro giorni almeno, perche è coſa impoſſibile, che tutti gli finiſcono à un tempo.

Da quai boccioli, o gallette ſubito ellegerete, & accaparete quelli, che uolete per ſementi, che deuono eſſer tali, cioè più grandi, forti, gialli, rancetti, e doppioni, ſe torrete i doppioni ſaprete certo da ogni bocciolo douer naſcere due pauegliotte, cioè il maſchio, e la femina, che per un certo amore ſe ſono rinchiuſi lauorando nel bocciolo, & ambiduo ſi ſono trouati prigioni, & anco ſapete che la ſeta, che da quelli ſe caua, ual molto manco.

In alcun luogo doue ſe fà grande eſſercitio de ueli per donne, o altri, potrete laſſate i boccioli bianchi, che fanno la ſeda debole, e languida.

I quali, o ſieno bianchi, rancetti, gialli, o doppioni gli porrete in filza paſſandoli in cima con l'ago deſtramente, acciò non offendiate i vermicelli, e poi gli porrete

Digitized by Google

rete in luogo fresco, che non gli percuota il Sole, o gli riscaldi il fuoco, che morirebbono, come quelli della seda, & stiano in luoco, che gli potiate ueder spesso guardateli da sorci.

Di poi in questo mezo porrete i boccioli, de quali uolete trar la seta al Sole, sopra lenzuoli, o cesti secondo la uostra quantità, per quattro o cinque giorni. e quando regnassero pioggie, o tempi oscuri, allora potrete mettere li boccioli nel forno in sacchi, o canestri, mouendoli alcuna uolta: ma auuertite non sia molto caldo, ma alquanto, li quali mestarete più uolte, e cosi moriranno senza uostro pericolo. Se anco sarà poca quantità, gli potrete acostare al fuoco, e spesso reuoltarli.

Questo mi pare un gran miracolo di Natura, chi bene lo considera, che questo aimaletto uiua giorni uenticinque in circa, nanti ch'ordischi il bocciolo, viue circa duo giorni, stà nel bocciolo circa giorni quindeci, e poi transformato in brendola, ouer paueghotta, viue circa noue, o diece giorni.

Io non ho certamente mai letto, ne udito, ne uisto, che pesce, augello, bipede, quadrupede, rettile, o insetto alcuno generare da se uaria spetie, ma il suo simile; e questo Verme manda fuori da se istesso brendola, o farfalla, in tutto da lei differente, e per tanto tempo digiuno mandar fuori tanta quantità d'oua, o sementi, le qual brendole, o paueghotte subito nate cógiungendosi il maschio con la femina, usando uisibilmente il coito cosi picciol'animale in breue tempo, cioè d'un giorno, o più, mandar fuori l'oua.

Mi direte, che la Cicala ancora viue per alcun giorno senza cibo, & io lo nego per due cause, una che la

 paue-

pauegliotta è nata dal coito, e genera come uedete, ma la cicala è nata di rugiada, di rugiada uiue non lasciando dopò se, ne da se parto alcuno.

Quando dette pauegliotte seran nate, le porrete sopra i panni lini, o carte azurre in luogo fresco, che faranno molto più semente. Se ui accorgerete, che ui sieno più femine, che maschi potrete aiutarli accostando il maschio alla femina, il qual solo seruirà à due, e non più. gli conoscerete che il maschio è più picciolo, e più magro della femina. li quali hauendo operato cominciano à diuentar alquanto oscuri, & in otto giorni in circa se ne uanno in fumo, e in poluere a poco a poco, contentandosi morire, poi che sanno hauer lasciato dopò se la propagine di coloro, ch'ogni anno li rimandono in luce.

Delle Maestre, che cauono la seta.

POSTI i boccioli al Sole, e poi spogliati del suo peluzzo, gli darete alle Maestre, e sforzateui trouare maestre buone, che cauono la seta, e che non sieno nouizze nell'arte, perche non prima la seta è in mano de Mercanti, che subito sanno il luogo doue è cauata, e questo l'ho vist'io per esperienza, il che molto gioua, e quando sia il contrario, ui torna male uendendola manco, & alcuna uolta la terrete qualche tempo sopra di uoi.

Dell'ac-

Dell'acqua, e legne buone per cauar la seta.

L'ACQVA doue starà la seta, quando se caua, deue esser di fonte, fiumi, o altre uiuaie correnti, e nõ di pozzo, o altr'acqua morta, che non fa la seta si bella, e lucente.

Le legne ancora sieno secche, perche le legne uerdi mediante il fumo, che generano, fanno la seta più oscura, che le legne secche, e manco lustra. Di questo non ui merauigliate, che la merauiglia procede dal puoco sapere. Che direte uoi, che l'acqua de fiumi, che uolta le ruote de molini, quando sia turbida, e fangosa faccia il pan più negro, che l'acqua chiara, e christallina, e pur è uero, e nondimeno l'acqua non tocca il grano.

Come le Maestre ui renderanno la seta tratta, legatela ben stretta quanto più potete, che non segli può far cosa più utile, che questo la conserua lucente, e bella, e poi guardatela dalla poluere, che molto l'offende.

Hora, le mie honeste, e Magniche Madonne, hauete inteso fin qui come deuono esser le semẽti delli Vermicelli, come gl'hauete à porre à nascere, come gli douete gouernare, rimediare alle sue infirmità, mutargli, de mori, & ogn'altra cosa. Però spesse uolte legerete questa mia operetta; acciò che errando uoi, non ui lamentiate di me, che ui habbi mostrato il falso per il uero.

Hò fatto questo ancora per un'altro secondo fine, perche quando io ero in altro habito di quel, ch'io sono, ritrouandomi nelle Chiese alli diuini ufficij, mi ricordo

cordo dopò che molte, e molte uolte haueuato letto nel libro delle uostre serue, ò massaie, o uero haueuate burlato qualche forestiera per hauere il busto delle ueſti troppo alto, o troppo basso, o non hauere legato il capo con i torchi alla uostra usanza, essendo questo uostro natural costume, ueniate poi in longo parlamento de vermicelli, che haueuate posti in quell'anno, dalli quali non haueuate hauuto ueruna utilità, hauendo speso molti denari nè Mori, oltre il tempo perso, facendo sopra questo un gran lamento, il che procedeua per non hauer cognitione di tal cosa; ma hauerli posti, e gouernati à sorte; del che mosso io à compassione, si ancor per farui tacere in quei luoghi, che molto repugna raggionar di ciò, ui hò soccorso con questo mio libretto. E se ui lasso con la bocca amara perdonatemi, che parlo per l'uniuersale, & in questa parte come satirico non mordo la persona, ma il suo difetto.

Perche ui hò promesso poco fa mostrarui i segni, o pronostico delle pioggie, acciò non siate colte all'improuiso da quelle senza cibo de Vermicelli, ma potiate commodamente farne prouisione. per ciò li porrò tutti qui sotto, & osseruateli, che di rado ui gabberanno, e forsi mai, i quali ho tolto da huomini dotti, e parti osseruati da me cō longa esperienza.

Segni,

Segni, o pronostico delle pioggie.

RIMA quando sentirete spirare il uento di notte, e qualche stella partirse dal suo luogo, & andare altroue per un spatio alquanto longo sfauillãdo, ouer uenire uerso terra, lasciando adietro oue passa certo segno di bianchezza.

Quando uedrete spirando il uento, foglie, paglie, o altre cose leggiere uolar per aria, e poi cader in terra.

Se uederete i uermi terrestri, o diremo lombrici nõ uno, ma quattro, sei, o più esser usciti da terra essendo asciutta, & poluerosa, e caminare per quella, lasciando nella poluere dopò se segno, o riga.

Quando uedrete la cornice sola passeggiare inanti, e adietro appresso i fiumi, e in lido marino.

Se uedrete spirando il uento, quello girare per terra paglie, o stecchi, foglie, penne, o altra cosa à guisa di ruota, uortice, o turbine, e poi alzarli in aria, & andare hor quinci, hor quindi.

Quando uedrete porci pigliar in bocca qualche manipolo de lino, stecchi, paglie, o stracci, e poi sbalzare quelli in alto, e questo farlo non una uolta, ma più, & essi girare, e saltare, come facessero segno d'allegrezza.

Se uedrete pietre di marmo, o collonne c'habbiate in casa, o fiate altroue bagnate come sudassero, essendo allora il tempo asciutto.

Quando uedrete qualche penna star sopra l'acqua à galla, e che il uento la manda hor quà, hor là.

Quando ballena, o acenna dalla d'aquilone ciò tramontana,

montana, e tuona dalla banda di Leuante, o Ponente.

Se uedrete sì di giorno, come di notte, cadere da uostri camini molta foligine.

Quando uedrete il bue, o giouenca alzar il capo verso il cielo, e prender l'aria con larghe orecchie.

Se uedrete le rondini girare à torno, à torno le paludi, o gorghi d'acqua, e non uolare per retto camino.

Quando ancor uedrete la notte nel Cielo, maggior numero di Stelle del solito, o uero quelle paiono poste nella nebbia senza scintillare, e le sue ponte grosse, senza alcun splendore.

Se uedrete alcun' Asino sbattere l'orecchie spesse uolte, e crollar il capo, e questo non ui porti riso, quãdo sia verissimo. perche certi moschini, o altri animaletti uolando per l'aria sentendo per instinto naturale hauer à piouere, cercando di ascondersi, e non hauendo per allora altro refugio s'ascondono nelle sue orecchie, e per questo egli fa tal'effetto.

Quando uedrete l'arco della Dea Iride, che noi lo chiamamo di Noe, ha posto un piede nel mare.

Ouero quãdo uedrete un numero di corui di quelli grandi, e tutti negri insieme battendo l'ale più del solito uolare, e far trà lor grandissimo strepito.

Quando uedrete gl'augelli marini andare à gara à tuffarsi sotto acqua tornare al lido, e poi far spesse uolte il medesimo.

Quando uoi donne la sera filando uedrete la lucerna spesse uolte sfauillare, e lo stopino hauer in cima cosa à guisa di fongo.

Come uedrete per le strade, o per i campi certi fili sottilissimi, e spessi à guisa di tele de ragni, e che tremano

mano per il uento, denotano pioggie repentine.

Quando ancor uedrete le formiche hauer cauato fuori dalle lor tane, e cauerne le sue oua.

E finalmente quando uedrete, o sentirete spirare i venti australi cioè garbino, o corina, o l'ostro al più delle uolte, ne segue pioggia, perche essendo questi venti caldi liquefanno gl'humori nell'aria, e uengano pioggie: quando sia proprio del caldo rarefare, e del freddo indurire.

Di questi segni, o pronostico sodetto ui direi la causa, perche fanno tal effetto, ma sarei troppo longo, e poi renderei la cosa più confusa appresso di uoi.

Hora le mie madonne riposateui alquanto, e lasciate (se ui piace) leggere queste poche cose qui sotto, a gl'huomini, e che habbiano qualche giudicio di cose latine, perche se ui dico che leggiate queste autorità, o citationi latine, diresti che io ui desse la burla, pur facete uoi.

Duo modi d'hauer la seta.

VN modo d'hauer la seda è per mezo de vermicelli, o Caualieri, de quali di sopra mi pare hauerne parlato a bastanza.

Secondariamente mi resta à raccontare, come anticamente le genti per altra uia in alcun luogo però, uestiuano di seta, se bene era rarissima, e molto preciosa come ho detto inanti per testimonio di

 Flauio

Flauio Vopiſco, di Aureliano huomo ſauio, che mai volſe mutare tant' oro in tanta ſeta; Antonino Eliogabalo huomo dedito à tutte le ſorti de piaceri fù il primo à portarla, come dice Lampridio, la quale ſe pettinaua dalle foglie de gl' Alberi nella prouintia di Sera nella ſcithia d'Aſia, come dice Strabone, Polidoro, Virgilio, Solino, Martiale, e Virgilio nel ſecondo della Georg. Velleraq; vt folijs depectant tenuia Seres, Et in altro luogo. Quid ne mora æthiopem molli canentia lana? Il che afferma ancora Plinio nel libro 21. parlando delle grilande pretioſe, che ſi faceuono di ſeta de diuerſi colori, la quale ſe pettinaua dalle foglie di Nardo, e poi ſi profumauono d'vnguenti precioſi, il qual dice coſi. Lautiſſimum quippè habetur è nardi folijs dari eas, aut ueſte ſerica, aut uerſicolores unguentis madidas.

A me pare coſa molto dura, che la ſeda naſchi ſopra dette foglie ſenza ch'alcuno animale la generi, hor sù dato, e non conceſſo, che naſchi, come dice Virgilio, e Plinio, dirò ben queſto, che tal ſeta non era, ne manco poteua eſſer coſi bella, colorata, e forte, come quella de Vermicelli, o Caualieri, udite la ragione, la quale è forte. Se la ſeta naſceua ſopra le foglie, eſſendo le foglie picciole, biſognaua, che la ſeta foſſe anchora corta, la qual ſpezzata à guiſa di bambace, o cottone à uello à uello, filandoſi coſi ſneruata, e rotta, biſognaua che il filo fuſſe groſſo, diſuguale, ſcolorato, & oſcuro, il che non intrauiene alla ſeta de Vermicelli, che ſpeſſe uolte io hò auuertito le Maeſtre, facendoſi queſt' eſſercitio in Caſa mia, già per molt'anni, pigliare il filo, o baua d'un bocciolo di ſeta, quando ſtan nella caldaia in acqua calda, e porlo sù le na-

ſpe, le quali uoltando, tirano ordinatamente quel fil di ſeta ſino, che glie compito il bocciolo, ſenza mai troncarſi, il qual credo ſia cento braccia, o più. De qui uiene la fortezza della ſeta, il ſplendore, il colore, e la ſua gran bellezza.

Oltre di queſto non mi par ancor fuor di propoſito narrarui l'opinione di Plinio, come il bombice facci la ſeta, il che è molto differente da noſtri Vermicelli, e queſte ſono le ſue formal parole. Il bombice è un verme peloſo, che lo colgono nel Iſola di Coo da Cipreſſi, Terebinti, Fraſcini, e Querce, i quali cadendo dall'halito della terra, ſono animati, e prima diuentono farfalle picciole, e nude: dipoi non potendo patire il freddo, ſe ueſtono contra l'inuerno, imperoche con piedi, quali hanno aſperi, radono la lana dalle foglie, e ne fanno quaſi uelli, e con l'vnghie la ſcardaſſano, e pettinano; dipoi la tirano frà rami, e la ſottigliono con pettinarla dopò molti doppij ſe inuoluono dentro, al lora gl'huomini gli tolgono, e gli tengono caldi in uaſi di terra, e gli nodriſcono di cruſca, cioè ſemola tanto che naſca in loro nuoua, e natural piuma, della qual ueſtiti, ſi rimandano à far di nuouo ſimil uelli; e le lane, che da quelli ſi tolgono ſe immorbidiſcono col humido, poi ſi filano ſottili col fuſo di gionco.

Hauete inteſo la opinione di Plinio ſopra il bombice, come egli è, e come opera, e de che viue.

Hora udite un'altra opinione poſta da Pauſania in eliacis poſterioribus libro ſexto, il qual dice. Naſce nella terra di Sera un uerme, il quale è due uolte più grande del Scarabeo, del reſto, è ſimiliſſimo all'araneo, li Serici lo nodriſcono con gran cura facendoli le celle ſi d'inuerno, come per l'inſtate, ha otto piedi, come

l'Araneo, fa l'opra sua da tessere sotto gl'Albori, viue quattro anni di panico, e nell'anno quinto nanti che muora, che tanto uiue, gli pongano inanti una canna verde, della quale si pasce uolontieri, e satio se gli rompe il uentre, egli cauono fuori un uiluppo de fili di seta. hoc ait Pausanias.

Strabone nel libro xv. Raccontando la fecondità de molti albori d'India, frà li quali racconta certi albori flessibili, nè quali per questa causa gli nasce una certa lana, dalla quale dice Nearco tessersi uesti, & i Macedoni usando quella per filare hauer fatti uestimenti, e questa esser la seta.

Hora intendete qual differenza sia dalla nostra seta. Io ueramente non lo posso capire. si quella, che dice Virgilio, che li Sericani pettinono dalle foglie, si anco questa, che dice Plinio, che fanno questi bombici, ma più presto terrò, che questi tali intendono bambacina sottile deriuata dal bombice, o uero onichino, o bisso, tela sottilissima: basta che attesò alle sue descritioni nó sarà mai simile alla seta, che fanno i nostri vermicelli, o Caualieri.

Il fine della prima parte.

PARTE

PARTE SECONDA.

CONCIOSIA ch'io v'habbi mostrato in tutti modi c'hò potuto, come si deuono porre, e gouernare i Vermicelli con tutte l'altre cose, e tutto questo hò fatto, acciò da loro se posi hauer gran quantità di seta, materia sempre, & hoggi più necessaria, e preciosa, la quale essendo corelatiua alle cose sodette.
Non mi è parso fuori di proposito in questo mio secondo trattato mostrarui in parte l'opre, che si fanno di seta: perche s'io volessi à vna per vna porle in carta, mi mancarebbe il tempo, è la memoria, quando hoggi l'ingegno dell'huomo sia fatto si acuto, e perspicace à ritrouar sẽpre cose nuoue, che la Natura resiede confusa, e stupefatta.
Però qui sotto dimostrerò quell'opre più note à ciascheduno, e che chiaramente ne posi hauer certa, e uera cognitione.

In oltre dirò come la seta sia più degna di cosa, che facci decoro, & ornamento; come fù sempre preciosa. Come ella resista tempo longo, e s'accommodi ad ogni stagione.

Final-

Finalmente uedrete come la ſeta non ſolo ſia decoro à huomo, ò donna, mà ancora alle coſe inſenſate, come imbeliſca gl'eſſerciti, Legni aquatici, & orni la Santa Chieſa, e ſuoi miniſtri, e Paſtori.

Principio dalle coſe più deboli.

COME li boccioli ſono ſtati al Sole, ouer per tempo oſcuro in forno per trar la ſeta, ſi pelono, e di quella ſtoppa, o uer pelluzzo, come è cardato del primo fiore, ſi fanno raſi di bauella; e ſe ne fa terzaruola per far opra molto bella, e del reſtante alquanto più baſſo, ſe ne fanno filzate, o uer coperte da letto imbottite.

Metteſi nè gioppponi, e calze da huomo, nè buſti da donne eſſendo più leggiero, che il bambace, & anco di queſto ſi fanno ſpalliere molto durabili, e belle.

Con il medeſmo ſi fanno bendelle, cordoni, fiocchi, tele per ueſti di doſſo, ſparauieri, caneuacci di ſeda, ſe meſtano ancora con accia per altr'opre molto utili, e durabili.

Il medeſmo ancora ſi fa di quei boccioli, che auanzano, tratta la ſeta, ſtruſi, o uer filacci, e di quelle conciature, che ſi cauono dalle naſpe, quando la ſeta ſi netta.

Con la ſeta in pelo di colore, & accia bianca ſi fanno

tele belliſſime, ad'occhietti, à ſcacchi, ad amandole, à punte di diamante, à roſette, & altri lauori.

Con detta ſeta, & accia ſi fanno tele per giopponi, o ad altri biſogni rigate à denticelli, à ſpina, o altro diſegno, dette tele Milaneſe, o Napolitane, e molte uolte accompagnate con oro, o uero argento.

Della ſeta in pelo.

DI queſta ſe ne fenno molti lauori, & ope re, come ſi dirà più inanti. Prima ſi lauora con quella ſopra il renſo, ſe fanno frangie ſemplici, e fiocchi per ogni coſa, ſe fanno ancora augelli, fiori, uiole, roſe, & animali fenti: ma ben ſimili al naturale.

Con la terzaruola ſe fa la trippa uguale ſenza lauori per fodre de giopponi, per guarnimenti di ſelle, o coſſini da caualli, con la medeſima ſe fa pur trippa opra molto bella, utile, e uiſtoſa, alta, e baſſa, con roſette, e groppi, ò altri lauori nouamente ritrouata.

Con ſeta, e lana ſe fa un'opra detta Gigri, che nella Fiandra ſi chiama Satin de Burges, Litinamente ſubſerica.

Faſſi di ſeta un ueluto detto riccio, cioè non tagliato, per ſcarpe, berette, fodre, de giopponi, & altre coſe molto bello, honorato, e ciuile.

Si fa ancora un ueluto riccio figurato in uarij modi, come ueluto riccio, e in pelo, coſa nouamente uenuta in luce.

Della seta torta.

VESTA seta è assai pretiosa, oltre l'utile che porta seco, perche con quella se cuce ogni lauoro, & è molto durabile, resistendo al tempo, con quella se riga, si fanno cordoni, frangie doppie, fiocchi per ogni cosa, passamani, spighette, bottoni à stuora, à pizetto, à turbante, à cento croci, à melone, à ghiande, à spino, à merli, & à dattili, e si fanno bendelle molto forti, & utili.

Con questa medesma se fanno guanti, o calzetti à Gucchio, cosa molto bella, & utile conueniente ad ogni personaggio.

Di seda si fanno taffettà, ormisini semplici, e doppi, e di duo colori, se fanno cangianti di bella uista per il uario moto, o lume.

Di seta si fanno Rasi fini lustri, e belli, che ui portono ammiratione così schietto come anco con scacchi, amandole, o uero altre opere che ui danno molto diletto.

Polidoro vergilio scriue, che molti, e molti anni sono di seta si faceuono solamente tre drappi, cioè Raso polito, e senza pelo, Veluto, cioè villuto che si fa in pelo, & il Damasco, che prima hebbe origine in Damasco cità di Soria ornato de fioroni.

Del

Del drappo detto Damaſco.

SI fa di ſeta il Damaſco, il qual veramente è il più bel drappo, che ſi facci di ſeta, uago à uedere, & atto à prender ſopra di ſe ogni lauoro, materia, e diſegno: che d'vn medeſmo colore per mouerlo uariatamente fa belliſſima proſpetiua per il ſuo ombrizzo, e reſalto, o dirò oſcuro, o lume, ſi fa ancor il Damaſco di duo colori, e queſto è ſtato modernamente ritrouato con un colore alquanto più oſcuro dell'altro, moſtrando all'occhio quei fioroni, o altri ſegni atti da eſſer mirati.

Si fa ancor di doi colori varij, e differenti come roſſo, o bianco, o altri ſimili, che non tanto d'appreſſo, ma di lontano ancora ui rende ſpaſſo, e diletto.

Si fa ancora il Damaſco con uarie figure, lauori, e di ſegni, groppi, animali, augelli, con roſoni di veluto, o altro diſegno detto damaſco velutato, & anco la Natura gl'ha inſerto uaſi ornati di viole, di roſe, amaranti, o cianei, ch'à contemplarli, ella ſi chiama uenta, e confuſa.

Se fa oltre di queſto il Damaſco con il fiorone, o pur altra opra, cioè un di ſeta, e l'altro d'oro, o uero d'argento.

Si fanno ancora di ſeta bottoni grandi fiocchati, pigne, uaſi ornati d'oro, o d'argento con mappe per paramenti da Chieſe.

Si fa un lauoro detto vernice per ingroppare, ornare, e guarnire lembi, o altre parti de ueſti da donne, o altra fattura.

Si fa con la seda un bel drappo detto Ciambelotto così schietto come à meriggio, & anco si fa con oro, e con argento.

Si fanno di seta telette dette Napolitane.

Si fa di seta boratto, habito leggiero per l'estate.

Pur hoggi hò ueduto in fondigo un'opra di molto ingegno non più uenuta in luce, che fa una bellissima vista nõ altrimenti, che il veluto alto, e basso detto boratto Damascato leggiero, bello, e commodo.

Si fanno ancora segnacoli per libri ornati d'oro, per le, & altre cose.

Bella cosa è, Signor miei, ueder un Corsiero, un Zanetto, un Turco, un villan di Spagna, ma quando sieno ornati, guarniti, e falerati di seta, come sella di veluto, frangie, mappe, e bottoni con oro, ouer argento, oltre il ualore, e coraggio loro, queste cose gl'accresceranno bellezza, degna d'esser remirata da tutti.

Si fa di seta un Veluto Damascato, o uer Rasato, cioè che per quello uadino opere, fioroni, o altri segni, come damascó, e senza pelo.

Si fa ancor altro veluto, per il quale sono sparsi fioroni, figure, o altre opere, hor quinci, hor quindi d'oro, o uer argento.

Si fa il veluto schietto, di duo, o tre peli, si bello, forte, & utile, che trapassa ciascun' altro drappo stando al tempo.

Si fanno ancora veluti con liste Rasate, & altre figure, o uer rigati di uarij colori.

Si fa un veluto detto alto, e basso, tutto tagliato con fiori, rose, & altre opre inserte. Ma un opera è più alta dell'altra, cosa certamente preciosa, nobile, e di molto ingegno.

Digitized by Google

Di ſeta ancor ſi fanno centure à maglie coſi per calze, come per cengerſi, con bottoni, e mappe, coſa bella, e degna d'ogni Prelato.

Similmente ſi fanno centure da ſpada, di veluto, o d'altro drappo guarnite d'oro, d'argento, perle, & altre coſe più degne, decoro ueramente da Prencipi.

Per eſſer la ſeta fortiſſima ſi fanno ſcale di eſſa, le quali tengono puochiſſimo luogo: ma pare che s'uſino à mal'effetto.

Le letiche, oltre che fuſſero d'un pouerìſſimo Prelato dentro ſono ornate di ſeta, non parlo poi di quelle che riſplendono per riccami d'oro, e d'argento.

Cocchij, e Carozze, che ſi poſſono chiamare barche da terra, ſe ben ſono coperte di boniſſimo brabante ſe non hanno i ſuoi cordoni, fiocchi, coſſini, ſcaranne di drappo, cortine, o frangie di ſeta ſomigliono à tante barche ingallonate in marina.

De veli di ſeta.

SI fanno di ſeta uarie ſorti de veli, come da capelli, da ſpalle, da capo, da corotto, panicelli da ſpoſa ſi ſchietti, come uergati, o con orli d'oro, o d'argento, opera non già di molto ingegno, o fatica, che tutte le donne, oltre che ſieno nobile gli douerebbono teſſere, come coſa leggiera ſenza fetore, e ſenza pur macchiarſi un dito della mano, che

non solo gli sarebbe honore, ma ne succederebbe molta utilità. Perche ho ueduto una donna sola con l'opra, e guadagno del telaio, & era pur nobile, mantenere tutta la sua famiglia per strano accidente discaduta, di qui nascono madonne le tante metamorfosi, che si fanno molte uolte de gl' habiti uostri, da Veluto, Raso, o damasco in saia berettina, poi che non solo una uolta, ma più ho ueduto incontrarui l'una con l'altra per la Città, che uedendo uoi madonna tale uestita di color di cenere, & un mese fa di cremesino, o d'altro colore, dimandata la causa, perche habbi mutato habito, hauer risposto c'ha fatto uoto uestirsi un'anno, per una sua infirmità, o di suo marito, o figliuolo, che il uoto l'ha accompagnata fino alla morte, perche il sartore gli ha ordinato, che le uesti stieno all'ombra, che non perderanno il colore, il che ageuolmente si poteua rimediare con questo utile, & honesto essercitio.

Opre di seta, & oro, ouer argento.

D I seta si fa quel drappo, ch'è detto Tabì cosi schietto, come con oro, o uero argento ueramente bellissimo.

Si fa un drappo molto ricco per manti de Prencipi, e uesti de Marchese, e Prencipesse, o per ornati

nati de Chiese d'oro, o d'argento detto tela, o panno d'oro, ouer argento.

Se fa un drappo ricchissimo, e di gran prezzo, oltre la bellezza, che rēde à gl'occhi di ciascuno, detto broccato d'oro.

Si fa ancora un broccato fento, degno da uedersi per suoi lauori di seta, di doi colori, detto da alcuni broccatello.

Si fa oltre di questo un broccato detto riccio, cosa bella, e di grand ingegno, e fatica, & era appresso gli anchi di molto prezzo, & honore, come si vede appresso Virgilio nell'ultimo del primo dell'Eneide, che uolendo Enea far un presente alla Regina Didone degno d'ambedue, gli mandò per Cupido diuino messagiero una ueste di broccato riccio, e sparsa di eccellenti figure, che dice cosi.

Munera præterea Iliacis erepta ruinis.
Ferræ iubet, pallam signis, auroq; rigentem, & c.

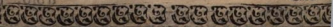
Fa questa seta ornamento à specchi, cossini, stucchi, calamai, da Prencipesse, e Regine, li quali, se ben sono d'auorio, d'ebeno ricchi d'oro, o d'argento, e forsi di perle, o altre gemme ornati, nōdimeno la seta gli porge ogni uenusta, e bellezza.

Cosa bella, rara, e pomposa è uedere in Venetia nella piazza di S. Marco, quei stendardi inalborati si riccamente fatti, vibrando suentolare, che rendono stupore a tutti, che gli mirano, non gli possono già fare quei Clarissimi Signori, di materia più degna che di seta: Sono questi stendardi grandissimi, e molto alti di color rosso, certo giocondo alla uista, dimostrando potere, & esser atti à uendicarsi, se per sorte da ueruno receuessero ingiuria, in mezo de quali, si scorge il Leon d'oro,

d'oro, ch'altro non manifesta, che la fortezza, come Rè de tutti gl'animali. La onde chiaramente si manifesta Venetia esser la prima monarchia del mondo. Et che sia d'oro, altro non s'intende, che il Tesoro infinito di quell' inuittissimo Dominio. Tiene questo Leone una Zampa in terra, e tre in mare, dimostrando poter in terra, ma molto più in mare, e pur è certo, che l'armata Veneta non solo è neruo dell'Adriatico, ma etian dio dell'Arcipelago, riparo, e targa del Christianesmo. E de suoi gesti, non è ueruno, che non tenghi memoria. Non parlo poi de suoi fatti antichi, de quali amplamente ne testifica il Sabellico. il Signor Iddio la conserui à difensione del suo grege.

Come la seda imbellischi gli esserciti.

OGNI uolta ch'un campo de soldati à piedi non habbia le sue insegne, o bādiere, certamente non solo pare imperfetto, ma è brutto, perche quelli non conoscono mediante l'insegna il suo capo, le quali io uorei sapere di che materia più bella, e più leggiera si possono fare, che di seta. Come se potrà conoscere il nemico, se non per mezo delle bande, che deue offendere? le quali rendono il soldato con fiocchi, e mappe d'un colore, ò più con l'impresa del suo maggiore, o capo molto ornato.

Che

Che paiono le Labarde, quando sono nude se non uili, e di poca stima? ma quando sieno guarnite in tutto, o parte di veluto con broccame, e frangie, rendono all'occhio bellezza, così ancorà spiedi, o sargentini.

Le picche calzate, oltre che per due ragioni si uestono perche non sdruccino per i corsaletti, & gettono l'acqua in terra, quando pioue, ornate, e uestite di calze fanno molto decoro, e per questo il fanto Tedesco fa bellissima uista, si per questo, come ancora addobato di molta seta.

Se uediamo una squadra de Caualli senza stendardi, e senza bandiruole, impresa del Capitano, seranno pur simili à tanti Zaffi, o Birri.

Che parerebbono le trombe, quando non fossero guarnite di cordoni, mappe, e bandiere con arme, e impresa di colui che lo serue, e pur d'altro non si possono far più belle, che di seta? se ben fossero coperte d'oro, o d'argento.

Come la seda orna i legni di mare.

MERAVIGLIOSA cosa è uedere una armata nauale, ma più eccellente, e di maggior ammiratione sarà uedere quel le Gallere, o legni maggiori ornati à suoi luoghi con bandiere così grande, come picciole ubrate dal uento, che tutte incitano i soldati, e gl'accrescono coraggio ad ogni impresa.

Stupore

Stupore di natura era uedere quel famoso legno di Venetia detto Buccintoro, così riccamēte otnato, non solo il legno come ancora i Clarissimi Gentil'huomini alla uenuta del Re Christianissimo Henrico Secondo à Venetia, che Nettunno per la pompa, e fausto ritornò alle cauerne marine, come Tetide Cimotoe, Salacia, e tutte le Nereide s'ascosero per l'inuidia, c'hebbero à tante Regine dell'Adriatico, ornate di Damasco di color di neue, accompagnate con molta quantità d'oro, e di gemme.

Che la seta sia uguale all'oro, e forsi più degna.

SE ben l'oro in genere suo è molto precioso per esser più raro d'ogni altro metallo, nondimeno io nō so come si possi fare un uestimento d'oro, o d'argento senza seta, quando la seta sia suo sostegno. Prendete l'or filato, e trouarete essergli sotto la seta, o gialla, o rancia, si come la bianca sotto l'argento. A tal che mai non trouarete, che l'oro, o argento si cōpōghi sopra altra materia eccetto in questa, come ancora anticamente ualeua tanto la seta, quanto l'oro, & adesso poco meno, e fù preciosa appresso tutte le nationi, che se permutaua il peso d'oro in ugual peso di seta. Legete Flauio Vopisco nell'Aureliano, il qual dice, che

egli non hebbe mai una ueste di seta, nel suo uestiario, ne meno concesse, che alcun'altro la portasse, & essendo una uolta pregato da sua mogliere, che gli facesse una ueste di seta, gli rispose con queste formal parole. Absit, ut auro fila pensentur.

La seta s'accommoda bene ad ogni stagione.

QVANDO la Prima vera reca con esso lei l'aere temperato, uestendo le campagne delle prime uerdure, potiamo allora ageuolmente uestirci di Raso, o d'altri simili drappi cosi graui, che non offendono i nostri corpi, ma con nostro molto commodo ci portano ogni contento, e sodisfattione.

Quando poi la terra fatta arida dalli pungenti raggi solari, tira in superficie il caldo atroce, molto ci aggrada allhora coprirci di taffetà, d'ormisino, o d'altro drappo sottile, e leggiero conueniente à detta stagione, e molto grato alla Natura.

Come l'Autunno comincia tutta uia ascondere il calor Naturale sotto il centro, lontanandosi il Sol dal nostro clima con molto nostro contento uestiremo di veluto, o simil drappo, che modestamente riscalda i corpi nostri.

Ma se l'horribil barba dell'Inuerno con gl'hirsuti suoi ciglia perseuera negarci il Sole, con coprir la terra

di noiosi ghiacci sbattendo l'Aquilone gl'albori sfrondati col fischio. La Natura allora uigilante essercita l'acuto ingegno, e ci fa un veluto detto Felpe immitãdo le pelli de gl'animali, alto di pelo à guisa di bassette d'agnelli, o di foine per far uesti longhe, o fodrar giubboni, o altr'habito, che poco temono il penetrabil freddo di Bora, o duri ghiacci.

Di seta si fa una tela detta toccadoro, ch'non è già di molto pregio, ma pur fa bella uista, la quale al più delle uolte nei bagordi, o torniamenti, che si fanno di notte, l'usano i Caualieri per guarnir se, caualli, e paggi per sopraueste non altrimente, che i morescanti, o comici, che al lume delle faci, rendono à circonstanti nō minor diletto, piacere, e merauiglia, che faceuano ne' teatri le scene portatili, mobili, o christalline.

Gl'Imperatori, i Rè, i Serenissimi Dogi di Venetia, & altri Prencipi per grandezza, e maiestà precedono sotto l'Ombrelle, o Baldachini, che pur sono di seta, se ben sono ornati d'altre ricchezze, come cosa conueniente à tai personaggi, e come i suoi uasalli gl'habbiano, e tengono con riuerenza per superiori.

Il famosissimo Carlo Quinto, quando andò à Bologna ad incoronarsi sotto la felice memoria di [illegible] [illegible], nella sua intrata nō mãco decoro gli daua quel Baldachino d'oro, e di seda, e portato da huomini famosi, che la compagnia de tanti personaggi, o Ambasciatori, e cauallaria graue, e leggiere.

Sopra

Sotto la seta si dipinge mirabilmente.

NON è cosa, sopra la quale si possi dipinger cosi facilmente, come so pra la seta, cioè sopra Raso, ormesino, o altro drappo senza pelo, e come facci poi bella prospettiua. Il trionfante, e vittorioso Crocifisso, che fù mandato dalla felice memoria di Pio Quinto, all'Illustrissimo Don Gio. d'Austria, quando era per farsi il conflitto nauale trà il Christianesmo, & il perfido Thrace, non era in altro depinto se non in seta, il qual spiegato non solamente accrebbe à i nostri soldati l'immenso desiderio di com battere, ma sbigotì molto i nemici, e fece il uento, che era à loro fauoreuole, gli fusse subito contrario.

Si fanno con seta, & anco con oro, argento, e perle sopra la seta, riccami sopra fregi di piuiali, o pianette di Chiese, o d'altre uesti, o quadri, Santi, Angeli, Historie, animali, augelli, selue, paesi, mari, scene, prospettiue, caccie, fiori, chiocciole, groppi, Cielo, & ogn'altra cosa, si bene inserti, e con arte fatti, che l occhio restarebbe fraudato dal colore, simiglianza, altezza, o profondo, se la mano col tatto non gli rendesse testimonianza.

Fù il riccamo sempre bello, e precioso, stimato di molto ualore, e però si uede, ch'una Regina Didone famosissima non seppe donare ad Enea Troiano cosa più bella, e ricca, ch'una ueste di seta riccamata d'oro,

fatta di sua mano, come dice nel Quarto Virgilio.

Tyrioq; ardebat murice læna
Demissa ex humeris, diues quæ munera Dido
Fecerat, & tenui telas discreuerat auro.

Le gemme precioſe ſi mettono conuenientemente ſopra la ſeta.

E bene alcuna uolta le gemme precioſe, o margarite ſi legano i anelli, o uero in medaglie da collo, o da beretta, nondimeno al più delle uolte, ſe bene ſono legate in oro, o in argento ſi pongono ſopra la ſeta, come in ueſti di donne nobili, Ambaſciatori, o Prencipi, o in mitre de Veſcoui, come ciaſcaduno uede di giorno in giorno. Et ancor più che ſpeſſo ſe pongono (ſe ben non ſon legate in oro) ſopra la ſeta, come ſopra gl'habiti da capo, o ueſti d'huomini come pochi giorni ſono, uidd'io un gran meſſagiero del Moſcouito, tornando dal Sommo Pontefice paſſar per la Città di Rimini, le ueſti del quale erano guarnite di gemme, e perle, quando la ſeta ſi degna gli accreſchi gratia, e bellezza, e come io hò ueduto molte uolte le ſotto ſcritte pietre, o gemme ſtar ſopra la ſeta cioè.

Dop-

Doppiette.	*Topatij.*
Berilli.	*Turchese.*
Corniole.	*Zafirri.*
Camedi.	*Grisoliti.*
Granate.	*Hiacinti.*
Agate.	*Perle.*
Calcidonij.	*Prasme.*
Occhij di Gatto.	*Smeraldi.*
Amatiste.	*Rubini.*
Diasperi.	*Balassi.*
Lapis lazoli.	*Diamanti.*

CONSIDERATE di gratia Signori miei, come la seta merita ogni lode, quã do non solo rallegra l'occhio di ciascuno, orna tutte le genti esteriormente, ma etiandio intrinsecamente porta rimedio alla Natura humana, e sopra il tutto conviene alla sostanza di ciascun spirito, & anco allo spirito naturale, come dice Auicenna nel secondo trattato de medecinis cordialibus, come afferma Serapione de simpl. ex plant. che la seta, che da gli Arabi si chiama haeris, è callida, e secca con temperamento, e massime la cruda, e per questo è buona, e uale al cuore, e conforta in tutto la sua sostanza, clarificando il sangue, Però si mette nel Diamusco, Nella confettione d'Alcher-

mes.

mes. Nel siroppo de pomis. De corticibus citri. E nelle spetie cordiali. Con la seta si fanno lacci per l'infirmità del capo, con la medesima se cuceno le ferite, e si pone ancor la seta sopra la dura matre, essendo il capo ferito, come dice il Falopio, e molti altri chirugici, che conforta il ceruello, lo diffende dalla putredine, e fà molt'altri buoni effetti.

Camere d'un Prencipe.

BELLA, e mirabil cosa è uedere vna camera, o altra habitatione d'un Prencipe, o sia d'vn ricco Cardinale, mediãte il colore di porpora; poi che gli è si bello, e grato à uedere, e quella sia riccamente adobata de paueglioni di Damasco cremesino, cossini, tornilletti, o scaranne del medesmo colore, con spalliere, e taperi di seta figurati d'oro, tali, quali sono nella capella Pontificale, cosa si bella, e di tanto stupore, che l'huomo non saprà già mai con qual artificio, ingegno, e fatica gli possi accrescere tanta bellezza.

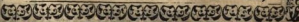
Puochi giorni sono, che uenero in luce certe opere di seta, dette trine, le quali ornano ogni, e qualunque veste, portando seco non sol bellezza, e decoro, ma molta utilità, le quali succedono in luogo de sfilati, inga-

ingaſiature, cordoni, e liſte, le quali chiamono trine velutate, damaſchine, raſate, pomelle, monticelli ſi d'un ſol colore, come de più, & anco di ſeta, & oro, & ancor tutte d'oro, o vero argento de uarij lauori, gran dezze, e nomi.

Come la ſeta orni i Ponteſici della Santa Chieſa.

E i Reuerendiſſimi Veſcoui canteranno la meſſa Pontificale haueranno in piedi i ſandali, tonicelle, dalmatiche, guanti, manipoli, ſtole, pianeta, o pluuiale, e tutti ſeranno pur di ſeta, ſe bene l'oro, e l'argento l'accompagnano con catedra, coſſini, e dauantale, che tutte queſte coſe inſieme non ſolamente danno à circonſtanti un certo ſtupore, ma diuotione ancora.

La ſeta orna la Santa Chieſa, e ſuoi aneſſi.

I Palij degl'Altari non poſſono eſſer più belli, e ricchi, che di ſeta, borſe, ueli da Calici, fodre de Tabernacoli, paueglioni, ſe ben ſono de riccami, di frangie, di uernice, di varij lauori d'oro, o d'argento adornati,

adornati, come cosa conueniente al culto diuino.

Di che cosa potiamo noi fare il stendardo alla Croce del nostro Capitano, e Redentore quãdo lo immitiamo nelle processioni, & altri luoghi, se non di seta?

Se li Signori Temporali nelle processioni in pigliar qualche grado, & altre sue occasioni, sogliono precedere sotto l'ombrelle, o Baldachini, che sono di seta, se ben sono de più preciosi fregi adornati, dimostrando in questo l'impero, e grado principale, nel quale i sudditi loro, contemplando gli reueriscono: quanto maggiormente noi douiamo col più precioso drappo, che di seta, oro, & argento si facci, honorare, e riuerire re il fattore dell'vniuerso, come quello, c'ha mero impero sopra tutte le cose, al quale ogni ginocchio s'inclina Celeste, terrestre, & infernale, confessandolo noi col cuore, e con quest'atto esteriore, Rè di Rè, Signore de Signori, e finalmente bene sopra ogn'altro bene.

Di seta è l'habito del Sommo Pontefice Vicario di Christo, e prima le pianelle con la Croce, alla quale s'inclina ogni natione, che confessa il diuin nome, poi il manto si degno con la stuola. vltimamente il sacro Regno con le tre Corone di misterioso significato, il qual, se bene risplende di pretiose margarite, nondimeno non son poste sopra altra materia più degna, che di seta.

L'huomo deuoto, e catolico pensando, e ripensando per honorare i Santi, e Sante nostri intercessori, & auuocati, nõ hà saputo trouare, o immaginar cosa più degna, bella, nobile, e preciosa, e che più resti al tempo per inuoluergli, conseruare, & adornare le lor Sante, e benedette Reliquie, se non la seta.

Le

Le cose, che sono poste appresso il suo contrario, più chiaramente si conoscono.

CHI ben considera la seta è pur bella, nobile, e preciosa cosa: come è uedere un fontico ricco, e pieno di drappi di seta, come Veluto, Damasco, Tabì, Broccato, & altri simili, & in questo istesso intrasse uno, che mai più non hauesse ueduto tal materia, come un Polacco; dall'altra parte nel medesimo luogo ui fusse qualche quantità di questi uermi, li quali se ben sono eccellenti: però non sono belli, e questo tale adimandasse da che cosa si generasse quel bel drappo, gli fusse risposto, che quei uermi, che ei uede l'hauessero generato; certamente io non sò, qual perfetto Oratore, qual acuto Sofista, e qual Dialettico, con colori, sillocismi, & argumenti lo potesse persuadere: credo non altrimente intrauerebbe à costui, che non molti anni sono, intrauenne in Padoa ad un studente di Cipro, che non hauendo mai uisto nella patria sua la neue, che tale è la Natura di quel Isola per gran caldi, leuandosi vna mattina per tempo nell'inuerno, vedde le piazze, tetti, orti, & ogni cosa bianca per la neue, continuando quella con l'aer fosco cader dal Cielo à spessi lembi. Del che egli ne restò si attonito, che per tutta una settimana non diede segno d'altro, che di merauiglia.

Che la seta resti al tempo più, che ogn'altra cosa, che ci vesta.

E Cosa uerissima, la qual tutto il giorno si uede per chiara esperienza, che la seta dura più, che ogn'altra cosa, è ben uero, che tutte le cose sono sottoposte al tempo, come dice Ouidio.

Tempus edax rerum, tuq; inuidiosa uetustas,
Omnia consummitis.

Ma questa respettiuamente se diffende molto, e poi molto. Voi sapete, che il panno lino in breue si corrompe per l'humido, & la lana come sia sottoposta così all'humido, come alle tarme, o tignuole, e quanta cura ogn'hor bisogna porui per conseruarla: ma della seta per esperienza, se ne uedono quasi miracoli. Io ho per persone degne di fede, che al tempo della felice memoria di Paolo Terzo, fu trouata Tullia già figliuola di Cicerone in un'arca, la quale haueua una ueste di seta, e d'oro ancor si bella, e sana, come se fusse stata nuouamente fatta, e pur passono hormai duo milla anni.

Non sono molti giorni, che nella Chiesa di S. Agostino di Rimino, furno trouati in un'arca di marmo, Paolo Malatesta, e Francesca già figliuola di Guido da Polenta Signor di Rauenna, i quali furno ammazzati da Lancilotto figliuolo di Malatesta Signor di Rimino,

no, fratello di detto Paolo, ambiduo con un colpo di pugnale miseramente uccisi, trouati da lui in atto dishonesto, come dice il Petrarca nel trionfo d'amore.

Lancilotto, Tristano, e gl'altri amanti,
E la coppia d'Arimino, che insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

Le uesti de quali erano di seta, e per tanti, e tant'anni state in dett'arca, appareuono belle, e come nuoue.

Nel Duomo di Rimino, hoggi si truoua un panno di seta, detto il panno dell'Imperatore di braccia otto e mezo di longhezza, e di larghezza braccia tre, misurato da me, e molto ben considerato, intorno il quale gira un fregio di color turchino, pieno di gigli gialli, il campo di mezo, e tutto rosso con quatordeci tondi di color giallo; in ogni tondo grande, quasi un braccio, ui sono duo Leoni di broccato d'oro, quai tondi tutti sono circondati di lettere de Longobardi, & in ogni tondo ui è ancor il millesimo con le lettere tutte simili, che si uede esser stato fatto nel anno 1231. il qual fu trouato in un'arca di marmo, quando si faceua la Capella di S. Gioseffo, prima detta dell'Incoronata. Sono adunque anni 350, che fu fatto, e stette in dett'arca molti, e molti anni, & hora è si bello, e fresco, che ogni persona giudiciosa dirà, che sia per durare settecēt'anni, oltre che sempre s'adopra in apparati, & ornar la bara nella morte de Signori Canonici, e Reuerendissimi Vescoui, il qual dicono, che fu posto in quel luogo da Federico Secondo Imperatore, inuoluendogli dentro una sua figlia morta.

Non ui recarò altr'essempio, come la seta duri longo tempo, acciò che tanta longhezza non ui annoia.

Però darò fine à questo secondo trattato, il qual non mi è parso erroneo metter in campo, poi che hò parlato de Vermicelli, che fanno la seta essaltar ancor ei, come ella merita.

Il fine della Seconda parte.

❧

PARTE TERZA.

HAVENDOVI fin qui dimostrato in breue discorso l'opre, che si fanno di seta, della sua dignità, come s'accommodi ad ogni stagione, come orni, & imbellisca gli esserciti, legni di mare, la Sāta Chiesa, suoi anessi, e ministri, come quella porti rimedio, e medicamento à i corpi humani, e finalmente come quella resisti à tempo longo. Hora mi par conueniente ragionar de colori, si originali, o dirò estremi, mezani, o uero intermedij: perche se ben la seta è forte, buona, & utile, s'ella stesse come si trahe liuida, greggia, e cruda senza i diuersi colori, de quali tutto il giorno la uediamo ornata, non sarebbe di quella stima pregio, e di tanta bellezza. E perche di questi n'hanno parlato molti come materia, c'ha largo campo, ben che difficile. Io solamente senza dispute, o ragionamenti Sofistici, ne farò il presente trattato, parlando così intelligibile, con chiaro, e basso modo; che ciascuno mi potrà facilmente intendere, chiamādo i colori per il proprio nome, cauandone da ogni corpo quattro, o cinque nomi; dicēdo la causa, perche così se deuono chiamare, con puochi significati loro, per non mi aderire al capriccio di Fuluio Pellegrino Mantouano, ilqual si sforza, per parer da più de gl'altri, dargli significati contra la commune opinione.

De

De colori estremi.

I colori estremi sono doi, cioè il bianco, e il negro, da i quali hanno origine, e principio tutti gl'altri colori, che sono chiamati mezani, o intermedij, come dice Aristotele 7. Meth. albedo, & nigredo appellantur extremitates colorum; quia ex albedine, & nigredine producuntur cæteri colores, qui intermedij dicuntur. tum etiam quia in genere colorum albedo, & nigredo iure ipso nomen mensuræ sibi uendicant.

Sono chiamati ancora estremi, perche dal bianco se uiene al nero, & dal nero al bianco, ma non formalmẽte, d'opinione del medesimo Aristotele pri. phisicorũ cap. de oppositis, quia natura albedinis non mutatur in naturam nigredinis, sed subiectiuè, non quod albedo in se ipsa tãquàm in subiecto recipiat nigredinem, uerùm quia subiectum, utpotè corpus, quod primo in formabatur albedine, ea abeunte, nigredinem sibi oppositam recipit.

Il bianco, è un colore, che disgrega, e disunisce il uedere, si come il negro lo congrega, & unisce; quod uidetur ab effectibus, ut ait Plato in Timæo: e questo colore molto accetto, e grato à Dio, come dice Cicerone nel secondo de legibus, color albus Deo decorus est.

Furno questi duo colori creati dal sommo Iddio nel principio del mondo bianco, e negro, cioè il chiaro, e l'oscuro, che sono il giorno, e la notte, come tutti uedjamo. Il che s'afferma in una historia di quel Pellegrino

grino, che assalito dall'Vnicorno in un luogo deserto, fuggẽdo da lui cadde in un pozzo, restando appicato nel cadere à un caprifico, le radici del quale erano del continuo rodute da due sorci, un bianco, e l'altro negro, i quali da speculatiui sono intrepretati, il bianco per il giorno, e il negro per la notte, che l'uno, e l'altro consummano à poco, à poco tutte le cose create. Dunque il color negro è simile alla notte, è questo colore malinconico; e per questo la Santa Chiesa usa il color negro, e suoi ministri nel tempo di penitenza, e di mestitia. Si come gl'altri ancora l'usano nè corotti, e morti de suoi congionti, perche si come nell'oscura notte si uieta, che l'huomo non contempli, o gioischa cosa creata, così noi uestiti di negro ci assentiamo da ogni cosa gioconda.

Il color bianco è simile alla neue, come dice il Petrarca nel trionfo d'amore.

Quattro destrier via più, che neue bianchi
Sopra un carro di fuoco un garzon nudo, &c.

Non è colore, sopra il qual si scorghi più nota, o macchia, che nel bianco, per questo gl'antichi, & anco i moderni pingono la Vergine Astrea con ueste bianca, che non douea ne da rispetti, o doni esser corrotta. Si come ancor la fede, che in alcun modo non deue esser macchiata, sopra il che disse il dotto Ariosto.

Nè da gli antichi par, che si dipinga
La Santa Fè vestita in altro modo,
Che d'un uel bianco, che la copra tutta:
Ch'un sol punto, un sol neo la può far brutta.

Per questa cagione ancora la Santa Madre Chiesa nelle solennità delle vergini hà usato, & usa habiti bianchi, per presentare à Dio per quelli le Vergini à lui dedicate, pure, bianche, & immacolate.

Del color Verde.

VEramente questo colore è bellissimo, e molto grato all'occhio, ma la copia, e l'abondāza di quello, lo fa uile, e puoco stimato: come adesso si ueggono le campagne d'Aprile, e di Maggio, ne quai tempi noi scriuiamo queste cose. Questo colore è proprio figliuolo della Natura, notate la causa. Seminate, o ponete in terra qualunque cosa, che uolete, come formento, lino, faue, sementi de peri, meli, amandole, pistacchi, e finalmente ogn'altra cosa, li quali uoi uedete, che sono de uarij, e diuersi colori, e nondimeno nascendo, la Natura gli mādà fuori di terra tutti di color uerde, come quella se paschi, e diletta molto, e poi molto di questo colore. Denota questo colore speranza, che quando uedemo l'herbe, o uer piante esser uerdi, da quelle potiamo sperare fiori, e frutti, e come sia lontana l'aridezza à loro nemica.

Il color uerde, quando è più carico di colore, se dirà uerde oscuro, cupo, o uero foglia d'alloro, simile à quella.

Depende da questo un'altro color uerde alquanto più

Digitized by Google

più chiaro, ſimile alle campagne ſeminate nel tempo d'Aprile, detto verde d'herba, ſeſtachino, o ſambucato.

Ne ſegue ancor da queſto un'altro color uerde molto chiaro, che quaſi ſembra il giallo, e ſe fuſſe più chiaro, ſarebbe tutto giallo, detto uerde gaio, o gaulino, & in Venetia uerde porreo, quando ſia ſimile all'uno, & l'altro.

In oltre ui è un'altro colore aſſai bello, che partecipa di uerde, e di turchino: a tal che ne uno, ne l'altro, ſi può chiamare, e queſto ſimiliſſimo alla foglia di ruta, e però coſi ſi deue nominare.

Il color detto gaio, o porreo di ſopra', con l'auuinato, turchino ſlattato, & incarnatiuo, ſono al preſente frequentiſſimi, e molto uſati: c'hora ſiamo nel 1580. e queſto ſcriuo, acciò le genti ſappiano, come in queſto tempo tai colori erono in frequente uſo; perche sò, che la natura ſpeſſo fa mutatione.

Del Turchino.

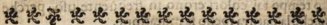
VI è un color detto Turchino, che eſſendo molto carico di colore, diceſi turchino oſcuro, o cupo, il quale è utile, bello, e reſta molto al tempo. ma deue nominarſi propriamente fior di guato.

Ne uiene dipoi un'altro turchino, bello, uiſtoſo, e lieto, detto da molti azurro oltra marino, ſimile al fiore del miglioſole.

Ne succede dopò questo un'altro Turchino più chiaro, detto da molti Turchino slattato, al presente molto in uso, ma propriamente deuesi chiamare fior de lino, simile à quello.

Se aderisce à questo un'altro Turchino alquanto più chiaro, che per esser simile al mare, che riceue il color dal Cielo, quando è chiaro, però per l'uno, o l'altro se dirà color celeste, o uer Cerogno.

L'vltimo turchino, che nasce da questi, che tira assaissimo in bianco, si nomina azurro sbiauato.

Con il color turchino, e con pochissimo rosso, fassi vltimamente un color bello, e moderno simile al collo del Colombo; e per questo i moderni lo chiamono color Palombino, o Colombino.

Del color Tanè.

G L'è un colore, che si chiama Tanè, che molto tira al negro, però se gli dà nome di scuro, o cupo.

Da lui ne uiene un tanè, detto tanè, di mezo colore, o color di sale similissimo al detto colore.

Ne nasce da questo un tanè chiaro detto leonato.

Et anco ue n'è un altro detto tanè Zuzolino, simi e propriamente à quei frutti detti Zuzole.

Vltimamente se fa un color tanè molto chiaro detto ferrugineo, simile alla rugine del ferro. come descriue Virgilio nel sesto tale esser la barca di Caronte.

Digitized by Google

Del Pauonazzo.

GL'è un color bello, & honorato per far decoro, & ornamento ad ogni personaggio, come à Cardinali, & à Vescoui detto Pauonazzo, perciò che è simile al collo del Pauone, e non morello, come il uolgo agogna, o uero fiore d'Irios.

Ne uiene da questo un Pauonazzo alquãto più chiaro detto uiolato, quando egli stia frà il turchino, e pauonazzo, e somigli alle uiole Zotte, & anco possi dir purpureo.

Del Giallo.

SE fa un color giallo più chiaro di tutti gl'altri, detto color di paglia simile à quella.

Di qui ne uiene un giallo molto bello, leggiadro all'occhio, e molt'utile, detto fior di ginestra.

Ne succede da questo un'altro più carico di colore simile al limone, che li Tentori lo chiamono color limoncino.

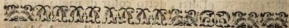
Oltre di questo, uiene un'altro giallo, detto giallo dorato simile all'oro.

Et anco un'altro più carico detto rancio simile al pomo rãcio, ma il suo nome è proprio color coccineo.

All'ultimo si fa un colore simile al Zafrano, detto color Zafranato, che fa mirabil uista, e massime nel veluto.

Dell'Auuinato.

L'Auuinato è un colore nouamente ritrouato, il qual ha parte col rosso, & è bellissimo di uista, ma sottoposto ad ogni macchia mediante il Vergino, è simile à quel fiore detto Amaranto, che in Romagna si chiama fior ueluto.

Oltre di questo, da lui non molto differente, ui è un colore, detto rosino, ouer rosa secca, che cosi si chiama, & à lei simile.

Del color Rosso.

IL color rosso è molto lieto, e rende à ciascheduno una certa letitia à contemprarlo. Gl'Illustrissimi Cardinali a gl'occhi de remiranti rendono non poco splendore, e merauiglia, quando sono ornati d'ostro.

E cosa piena di stupore ueder nell'inclito, & inuittissimo

ſimo Senato Veneto tanti, e puoi tanti Clariſſimi gentil'huomini, ornati coſi riccamente di porpora, come color degno, e conueniente à tal Città, Regina dell'Adriatico, libera, amica di foreſtieri, Magnifica, e potête: oue al preſente fioriſcono tutte le ſorti di ſcienze: remuneratrice delle uirtù, fontico di tutta l'Italia, e finalmente ſtupor del mondo. Doue ancora uiue ogni forza, e uigore di giuſtitia, come ſi uede ritratta in maggior parte delle ſue monete, la quale appoggiata al Leone, chiaramente ſi conoſce, ch'ella opera con fortezza fiorendo in loro le altre uirtù Cardinali, che alle due ſuccedono, cioè Prudenza, e Temperanza. Le quali eſpreſſamente ſi ueggiono in queſti capi calui, carichi d'eſperienza de molti, e poi molti anni.

Ne uien dal roſſo un'altro corpo, cioè Scarlatto, ilquale è ſi bello, fino, e carico di color di grana, che tira nell'oſcuro, ſimile à quella roſa, che ſi chiama uermiglia.

S'accoſta à queſto colore un'altro quaſi ſimile, detto da tentori cremeſino, e queſti duo colori, ſi chiamano di porpora, ſi come ancora il Pauonazzo, come ſi uede, che Dioſcoride chiama il roſſo, e pauonazzo, colori porporini, i fiori d'alcun'herba, come Peonia, & Irios. Dellaqual porpora, come dice Giulio Polluce, fu primo inuentore un cane, ilqual menaua Hercole ſeco, all'uſanza d'huomini Illuſtri di quel tempo, ch'andando à uiſitar una giouane di Siria, chiamata Tiro, il cane nella ſpiaggia marina trouãdo una cõcha, ouer ochrea, che mangiandola ſe tinſe di porpora la bocca, ilqual colore ſi bello uedẽdo la giouane diſſe ad Hercole, che non era per cõſeguir il ſuo intẽto, ſe nõ li portaua una

ueſte

ueste del medesmo colore, il che ritrouato satisfece alla giouane. E questa fù l'inuentione della porpora.

Vi è poi un rosso detto fiore di melo grano, simile à lui, e così lieto.

Se ha ancora un'altro colore, detto incarnatino, colore adesso molto frequente, simile al fiore del Artamita, che nasce d'Ottobre ueramente bello, e leggiadro.

In oltre ne segue un'altro colore, detto persichino, dal fior del persico nominato.

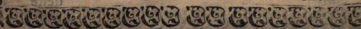
Ancora ne uiene un colore dal rosso, detto fior di canella, quasi come tanè chiaro, tiene in se il rosso, e l'oscuro, ciuile, e simile al detto fiore.

Viddi una uolta in Venetia un Turco uestito d'un colore rosso, e giallo, simile al color minio, che così si potrebbe chiamare. E uero che era di lana, e mai più hò hauuto forza di uedere questo colore ī altro luogo.

Del colore Incarnato.

IL colore Incarnato è quello, nel quale non si può ben discernere il rosso dal bianco; ma frà di loro si ben composti, & inserti, che ueruno non può dar sentenza qual di questi duo colori superi l'altro.

Questo è simile alla rosa commune, che nasce uolgarmente, ma non di quelle bianche, ne mico di quelle, che da tutti si chiamono uermiglie. E chiamato

Incar-

Incarnato, perche è simile alla carne, come si scorge ne le guancie d'una giouane ben complessionata, ma non fucata, ingessata, o imbellettata. Pezzo fà, ch'io aspetto questo colore, per fare una digressione sopra di ciò, laqual se serà lunga, perdonatemi, che finita, subito chiudo il Libro. Voi donne ueramente facete grandissimo errore, uoler esser da piu d'Iddio, e della Natura, che mai fece cosa alcuna indarno. Gran presuntione sareb be d'un Calzolaio, o Legnaiuolo, se pigliasse un penello, che non è suo instrumento, e uolesse accrescere, o sminuire le linee, ombre, lumi, o altri tratti dell'Eccellente, e famoso Apelle: quanto maggior diffetto è il uostro uoler coprire, o uiolare quel, che fu dal principio del mondo dal sommo fattore à sua similitudine così mirabilmente creato. Oltre di questo peccato ne segue ancora grandissimo danno uostro, come intenderete più a basso. Quando alcuna di uoi si uede bruna, o scolorata, subito usarà solimato per imbiancarsi, ilquale è argento uiuo elleuato per uia di fuoco, che se bene ui sforzate smorzarlo con chiare d'uoua, o d'altro, nondimeno sempre quel tien seco la sua uirtù: egli secca gl'albori, uccide ogn'animale, e la Natura sua è concentrare, e penetrare ogni cosa: Sappiate certo, che ui passa il ceruello, se bene lo ponete sopra le guancie. Io mi ricordo dell'anno 1572. trouarmi in Roma, e uisitando la Madonna di Campo Santo, uiddi nel suo Cimitero certi Medici, scuotere sopra le pietre de gl'ossa de morti, & da alcuno di quelli usciuano certi granelli piccioli d'argento viuo, che diceuono esser stati di coloro, che in uita sua hauendo hauuto il mal frácese, s'erono profumati col fumo di genabro, che è argento uiuo abbruggiato. Hora uedete, se quel, che

era

era fumo, finalmente ritornò nella primitiua forma, e penetrò gl'interni delle medolle.

Dunque questo Sulimato, oltre la morte, che ui por ta à poco, à poco, ui fà li denti, se gli hauete d'auorio, di uentar subito d'ebano, col fiato d'assa fetida.

E se uoi per qualche infirmità, o altro accidente tra lasciate d'usarlo, essendo assuefatte in quattro giorni diuenite piu deformi, e laide, che di prima. E non ui contentando di questo, gli facete anco un corpo rosso di sopra con le pezzete di Leuante.

Oh perche allora una donna faceta (ma non ui sarà già amica) tenendo in bocca un poco di Zafrano, ue si accosti, fingendo dirui un secreto nell'orecchio, ui sof fij nel uolto, ilqual non dubito, che di bianco, non de- uenti in tutto giallo; allora ritornarete à casa, maledi- cendo quest'arte, e chi ue l'ha insegnata, hauendo con- summato un giorno intiero nel lisciarui.

E questo ancor non ui basta, ch'altre uolte prende- rete fior d'aceto, ouero acqua d'angeli, de fior di faua, de geneste, o agresto lambicato.

Vn'altra uedendosi nello specchio l'entigeni, sfor- zarassi lambicare il ceruello, con l'acqua d'Anagalide insieme.

Vn'altra per non poter metter le mani sul grano, o altre intrate di casa, non hauendo molti danari, s'aiuta col lume di piuma, che tira il sangue a superficie, e fassi rossa; ma con questa non m'adiro, che non prima fa l'er rore, che la penitenza.

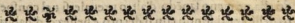
Alcun'altra per farsi i capei longhi, lauasi con acqua di Lupini: ma uiddi già con miei occhi proprij una perder la luce col palato diuorato, e dopo alcuni gior- ni, aspramente morire, perche subito lauatasi, senza

sciu-

sciugarsi, col capo rilegato, quella amaritudine gli corse al ceruello.

Quell'altra essendo uecchia, uolendo parer giouane, e che i suoi capelli d'argento paiono d'oro, o almeno castagni, s'accommoda in miglior modo con calcina, e litargirio. E per quãto ho pur ueduto alcuna uolta quel ranno, o dirò lissia si atroce ornagli la fronte di piaghe, come i prati de' fiori di primauera.

Lascio da parte le bionde da Venetia, & infiniti olij, che minor fatica sarebbe seccar il mar col criuello, che raccontargli in tutto.

Non posso far di nõ improuerarui il fil torto, il mastice, e trementina, à refilar la fronte, o il ciglio, oltre i torchij, con tanta compositiua, e tempo perso, e faccie si lucenti, ch'apparendo in drapello per le strade, non altro oggetto date à chi ui mira, che de tanti arieti con fente, e strane larue. Perdonatemi le mie madonne, se ui ho scoperti i uostri secreti, ui giuro; che l'ho fatto per uostra salute.

Del color Berettino.

IL Berettino quando è molto oscuro, dicesi cupo, e quando tira alquanto di Pauonazzo, come molte uolte se ne uede, dirassi berettin purpureo, o uiolato.

Ne uien da questo un'altro alquanto più chiaro, che molti lo chiamano argentino, ma non l'intendono,

no, perche non è il suo colore, ma piu presto chiamarasi Topolino, simile alla pelle della Topa.

Se ne scorge un'altro doppò questi, detto fratesco, o cinericio, che l'usano le genti, che fanno penitenza, e stanno in consideratione della morte, & humana miseria, uestendosi di color di cenere, considerando che sono cenere, & all'ultimo sono per ritornar in cenere.

Hò detto inanti, che le donne se guardino dal troppo liscio, che non solo trae beneuolenza, ma genera contra loro non puoco odio. Hora dico: e questo non l'habbiate per contraditione, che non è; perche è giustissimo, e molto si conuiene, che le donne compaiano ben in ordine, secondo il suo grado, col capo honestamente religato, col lauarsi la faccia con acqua uiua, mesta ancor col uino, che conforta gli spiriti, lauandosi le mani con medolle d'amandole, con farina de lupini cō senapa pesta, che queste cose insieme le nettano, e purgano da ogni bruttura, e lordidezza.

Circa poi del uestire, è ben uero, che la seta porta decoro all'huomo, ma molto più alla donna per esser delicata, molle, e soggetto disposto alla politia: non potēdo ella, ne meno sapēdo d'altro preualersi nel conspetto delle genti, se non con il decoro, e bellezza d'habiti, e con quelli acquistarsi lode, nome, e uanto. Quali habiti deuono esser modestamente fatti, guarniti cō gratia, secondo lo stato suo: ma prima quella carica d'honestà, prudenza. & bontà. Potrà all'hora comparere à banchetti, e nozze, à riceuere, o uisitare qualche Principessa, che le uesti, come di sopra hò detto, gli danno ardire, uenustà, gratia, e fauore nel conspetto de circostanti (seruato sempre il decoro del suo grado) poiche la natura non gl'hà concesso le profonde scienze, il coraggio

raggio, e l'eccellenza di qualch'arte, se non rarissimo; come all'huomo. E se bene ad alcuna donna i cieli sono stati liberali in dargli dono particolare, sono però state rarissime, che i priuilegij de puochi, non fanno la legge commune, e lasciando da parte le fauole, ò scritti di Romanzi, dirò bene, che solamente à Grisilde Marchesa di Saluzzo, fu concesso passare ogn'altra donna di quel tempo, e che uera dipoi de inaudita patiēza, & amore coniugale.

Saffo Lesbia superò ogn'altra in compor uersi, portando la corona di poesia.

Ne mai ad alcun'altra fu concesso fiorire ne' colori di Retorica, lasciando dopò se scritti di gran stupore, ch'à Battista Malatesta da Rimino.

Solamente Matilde Contessa di Lombardia fu accerrima diffensatrice di Santa Chiesa, mettendo in fuga, & occidendo i nemici di quella.

E saffo Eresea sola fu degna indolcire le genti roze, e crude col suono, non meno ch'Orfeo, & il diuino Apollo.

E finalmente Giouannamaria da Puzzuolo con la lancia in resta, o con la spada in mano, si fece conoscere in tutte le guerre del suo tempo, mostrando à tutti il suo ardire, e coraggio, la qual poi alla fine nelle guerre di Napoli d'una ferita ne' fianchi arditamente, & intrepida, anzi con molto honore finì la uita sua.

De colori Mischij.

SI fanno de uarij colori più sorti de Mischij, come capo di Picchio, pel di Gatto, squizzo d'Ocha, ceneraccio, schiuma di mare, fior di faua, Berettino inzuccarato, fior di persica, e molt'altri, quali lascio per breuità. E perche la natura sempre feconda mai non cessa trouar cose nuoue, lasciarò cura ad altri scrittori, che ponghino in carta quel, che ella produrrà al suo tempo. In questo mezo mi riposarò sopra di questo, di non esser pagato da uoi di calũnia, hauendo usato in ciò ogni fatica, e fedeltà.

Il Fine dell'opera.

Tauola delle Materie, che si contengono nell'Opera.

C

D

E

In

IL FINE.

Digitized by Google

LETTORI amoreuoli, sel'huomo hauesse gl'occhi penetrabili del Lince, o tanti, quanti n'hebbe Argo, nō potrebbe uedere ogni cosa, e maßime nella stampa, ch'è madre de gl'errori: così hora accade à me, che se bene ho usato ogni diligenza in questa mia operetta, non ho potuto però schifare qualch'errore si dell'Ortografia, terminationi di parole, come ancor in qualche cosa della frase. E se bene per auanti ui ho detto, c'ho posto intorno ciò anni quindeci, è stato nell'osseruar l'arte, e ridurla in concetto, e non opera continua nello scriuere: ma solamente in questa estate l'ho posta in carta per la commodità della stampa, che di fresco è stata eretta in casa mia. Vi prometto bene nella seconda impreßione daruela ampliata, e ben purgata, perche nella prima si sono abbagliati altri di maggior intelligenza della mia. E con questo ui saluto di cuore.

Errore notabile.

Nella Rubrica nu. 83. Sotto la seta se dipinge, &c. Leggete sopra la seta, &c.

Digitized by Google

lopera, ſon fogli. XIV

Digitized by Google